

lativo alla tratta dei neri, già stato discusso e votato dal Senato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 944.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

Seguito della discussione intorno al progetto di legge relativo all'imposta personale e mobiliare.

## TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Relazione sul progetto di legge per la leva di 250 marinai* — *Annullamento dell'elezione del collegio di La Motte Servolex* — *Seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta personale-mobiliare* — *Nuove spiegazioni del relatore sulla tabella annessa all'articolo 4, per la ripartizione della tassa* — *Osservazioni dei deputati Bosso, Lanza, Depretis e Deforesta* — *Reiezione della proposta soppressiva delle tre prime categorie, e approvazione della proposta Bottone sulla prima classe* — *Osservazioni del deputato Bottone sulle altre sue proposte* — *Opinioni dei deputati Cavour Gustavo, Robecchi, Mantelli* — *Emendamenti dei deputati Bosso e Riccardi* — *Osservazioni dei deputati Galvagno, Valerio, Chiarle, De Viry, Pescatore, Torelli relatore, e Bosso* — *Approvazione della quotità della prima classe, e quindi della tabella della Commissione* — *Emendamento del deputato Deforesta sulle categorie della medesima* — *Osservazioni dei deputati De Viry, Torelli relatore, Mellana, Biancheri, Agnès, Cavour Gustavo e Pescatore* — *Rinvio alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

**AIRENTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Garelli con sua lettera del 3 chiede, per ragione d'interessi di famiglia, un congedo di 15 giorni.

(La Camera accorda.)

Il signor G. B. Tuveri chiede, per causa de' suoi affari domestici, le demissioni da deputato del terzo collegio di Cagliari.

(La Camera accorda.)

Il signor ministro della guerra con lettera del 2 corrente mese rappresenta alla Camera i motivi pei quali non è in grado di assecondare la domanda contenuta nella petizione n° 4492 sperta dal sergente capo-sarto d'artiglieria Verri Secondo, e tendente ad ottenere una quota di pensione maggiore di quella statagli assegnata come capo-sarto, qualità di cui trovavasi rivestito allorchè venne giubilato.

**SULIS.** Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione del Consiglio comunale di Sassari, colla quale si domanda che la Camera respinga il progetto ministeriale sugli assegni suppletivi al clero di Sardegna. Secondo l'uso già invalso in questa Camera, io pregherei che la si trasmettesse alla Commissione incaricata d'esaminare questo medesimo progetto

perchè ne tenga conto in occasione della discussione del medesimo.

(La Camera assente.)

### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA DI 250 MARINAI.

**DECANDIA**, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione sul progetto di legge per la leva di 250 marinai. (Vedi vol. *Documenti* pag. 1428.)

A quest'uopo debbo avvertire che incorse un errore nell'enunciazione del progetto ministeriale, laddove, invece di 250 marinai, si accenna solo a 150 per la leva da farsi. Questa circostanza d'altronde è pur notata nella relazione che ho l'onore di presentare.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Chiarle per la relazione sopra un'elezione.

**CHIARLE**, relatore. Ho l'onore di riferire a nome dell'ufficio IV sull'elezione del collegio di La Motte Servolex.

Questo collegio consta di 442 elettori divisi in tre sezioni.

Nella sezione di La Motte Servolex sopra 145 convennero 47 elettori, i voti dei quali si ripartirono per voti 31 a favore del marchese Claudio Sommariva d'Aix, e per voti sedici a favore del barone Luigi Girod di Montfalcon.

Nella sezione St-Alban votarono elettori n° 22, dei quali 14 per il barone Luigi Girod di Montfalcon, 8 per il marchese Claudio d'Aix.

Nella terza sezione di Yenne, votarono elettori n° 116: 69 per l'avvocato Giovanni Battista Dupraz, 38 per il marchese Claudio d'Aix, 2 per il generale Jaillet, 2 per il barone Girod di Montfalcon, 5 furono dichiarati nulli.

Nessuno dei candidati avendo conseguito la maggioranza voluta dalla legge, si procedette nel giorno 23 allo scrutinio di ballottazione fra i due candidati che riportarono maggior numero di voti, cioè tra il marchese Claudio Sommariva d'Aix con voti settantasette, ed il signor Giovanni Battista Dupraz con voti sessantanove.

Nella prima sezione di La Motte il primo riportò dodici voti, il secondo voti ventuno, uno fu dichiarato nullo.

Nella seconda sezione di St-Alban, il primo ebbe voti quindici, il secondo venti.

Nella terza sezione di Yenne, il primo riuni voti cinquanta-sette, ed il secondo sessanta, e così in complesso il marchese Sommariva d'Aix, ebbe suffragi ottantaquattro, il signor Dupraz centouno.

Avendo quest'ultimo ottenuto il maggior numero di suffragi, fu proclamato deputato del collegio di La Motte Servolex.

Tutte le operazioni elettorali sono pienamente regolari, se non che l'ufficio IV ebbe a riconoscere che il signor Giovanni Battista Dupraz è investito del grado d'intendente capo di divisione, e fu collocato in aspettativa in forza del decreto del 13 scorso gennaio. E siccome gli impiegati in aspettativa sono assimilati a quelli in attività, e il grado d'intendente capo di divisione è inferiore a quello d'intendente generale, ritenuto il disposto degli articoli 98 e 99 della legge elettorale, l'avvocato intendente cavaliere Dupraz è ineleggibile per ragione d'impiego; ho pertanto l'onore di proporre a nome dell'ufficio IV l'annullamento dell'elezione del collegio di La Motte Servolex.

**VALERIO.** In questa elezione è accaduto un fatto singolare. La gazetta ufficiale di Ciambèri annunciava che la ballottazione avrebbe avuto luogo il 26 gennaio invece del 27. Ciò ha potuto indurre molti elettori in errore, e questo essendo provenuto dalla gazetta ufficiale, io vorrei avere dal signor ministro dell'interno una spiegazione in proposito, quantunque io pensi che questa spiegazione non ci possa in alcun caso condurre ad invalidare le conclusioni dell'ufficio IV, alle quali pienamente mi associo.

**DI SAN MARTINO, ministro dell'interno.** Darò una spiegazione a questo riguardo.

Mentre il regio decreto stava per essere sottoposto alla firma di S. M., pervennero notizie al Ministero che il termine per la riconvocazione del collegio era troppo ristretto.

Io ho dato ordine subito che si cambiasse nel decreto regio la data e che si stabilisse il 27 invece del 26.

I decreti furono tutti fatti sulla stessa base, senonchè in Savoia, stante la lunghezza di tempo che si richiede per fare le pubblicazioni, succedeva che, per mera inavvertenza, l'impiegato che aveva l'incarico di fare questa rettificazione, come mi sono assicurato, ha dimenticato di correggere nella minuta la data.

Io, avendo dubitato immediatamente che vi potesse essere qualche equivoco, ho mandato per telegrafo l'ordine che

si servissero a tal riguardo del decreto originale che solo potea far fede.

Credo con ciò di avere spiegato la cosa, che non è altro che uno di quegli sbagli che succedono sovente per mera inavvertenza.

**CHIARLE, relatore.** Aggiungerò che dai processi verbali della prima riunione di ciascuna sezione appare che realmente il diffidamento per la seconda convocazione fu fatto pel giorno 27.

**PRESIDENTE.** Porrò ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'annullamento dell'elezione del collegio di La Motte Servolex.

(La Camera approva.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'IMPOSTA PERSONALE E MOBILIARE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta personale e mobiliare.

La discussione è rimasta sull'articolo 4, sulla relativa tabella e sulle varie modificazioni che furono da vari deputati proposte.

La parola spetta al signor relatore.

**TORRELLI, relatore.** Ieri ebbi l'onore di esporre alla Camera le ragioni principali per le quali la Commissione aveva creduto di dover convenire col Ministero a ribassare la prima classe dei contribuenti sui quali voleva far cadere l'imposta.

Io esposi con delle cifre come la Commissione era venuta nella convinzione che, escludendo pel *minimum* le 40 lire, venivano ad essere esclusi un tale e sì forte numero di comuni, che era impossibile che la legge potesse dare quel profitto che si riprometteva il Ministero; ed esposi anche le ragioni per le quali io credevo che potesse chiamarsi giusta anchè questa diminuzione, e come questi motivi non erano conosciuti lo scorso anno.

L'onorevole deputato Mellana, combattendo questi miei ragionamenti, ebbe a dire: *ma, o signori, l'onorevole relatore vi espone come le denunce siano evidentemente inferiori al vero: ma perchè mai volete voi prendervela con una sola classe?*

Converrebbe, perchè questo ragionamento fosse vero, che tutti gli onesti uomini si trovassero in quella prima classe: ma le consegne che cosa hanno constatato?

Hanno chiarito che tutte, sotto questo rapporto, sono in pari condizioni, ed anzi, se fosse lecito trar argomento d'induzione dall'ispezione di quei ruoli, converrebbe dire che le classi basse sono quelle che hanno denunciato meno.

Quindi il dire: *voi, perchè non avete avuto le consegne quali si attendevano, volete pesare sopra una classe parziale, è un ragionamento erroneo, perchè le denunce furono in tutte le classi al disotto del vero: se poi avvi eccezione, conviene ritenere che essa fu precisamente nelle classi superiori, perchè io scorgo (ciò che è quasi un'eccezione unica) che nella provincia di Novi, nel comune di Bisio, un proprietario possessore di due opificii, li denunciò per un valore di lire 1685, esempio, quanto meno, raro.*

Pertanto siffatto argomento, che io adduceva ieri, rimane in tutta la sua forza e non è punto distrutto dalla argomentazione fatta dall'onorevole Mellana.

Il deputato Depretis poi, volendo combattere l'argomento

che io arrecava relativamente all'imposta della rendita in Inghilterra, e che io addussi, perchè il principio dell'imposta sulla rendita fu riprodotto molte volte come un surrogato alla legge che noi dobbiamo stabilire, soggiunge: « ma voi volete provare che anche in Inghilterra le denunzie non sono esatte, ed avete detto che la tassa sull'imposta mobiliare è pressochè costantemente di 5 milioni di sterline, laddove tutte le altre sono in continuo aumento. »

Questa appunto a suo dire è una prova che la tassa è buona, perchè non impedisce l'aumento. Questo argomento, a mio credere, prova troppo, perchè prova nulla.

Per la ragione che le altre tasse sono in aumento non se ne può trarre la conseguenza della bontà di questa tassa, e tanto meno poi che le denunce siano esatte.

Quest'argomento si potrebbe benissimo applicare all'imposta del lotto: quest'imposta non ha impedito per nulla lo sviluppo di tutte le altre industrie, perchè le vediamo crescere continuamente, dunque il lotto sarebbe, secondo lui, un'imposta che conviene conservare. Io spero che verrà tempo in cui relatori ben più fortunati di me verranno forse a proporre sgravamenti d'imposte; io spero, dico, che la prima legge di sgravio che verrà proposta sarà quella del lotto, perchè questa è un'imposta che conduce al vizio, e tuttavia cattiva ed immorale quale si è, non ha impedito che aumentassero le altre. Volle di più l'onorevole deputato Depretis combattere il mio argomento relativo ai benefici del ribasso delle tariffe, che con queste cioè erano state avvantaggiate forse più le classi basse, che le classi agiate; l'esempio però che io ho messo innanzi relativo al forte ribasso dei tessuti di cotone, non che quello del ribasso del ferro non fu da chicchessia combattuto. Egli si fece forte soltanto nella sua asserzione col dire che la tariffa sui generi coloniali, sullo zucchero, sul caffè, non era stata ribassata a beneficio dei consumatori, ma ciò avviene perchè fra l'ultimo consumatore e l'acquirente in grande avvi il piccolo negoziante che ne trae un largo guadagno, ed è anche questa una di quelle classi medie che ora vengono ad essere colpite con questa legge; un esempio parziale poi non può invalidare il più saldo de' miei argomenti che non ha tratto a cose di prima necessità, ma a generi quasi superflui.

La Commissione s'è anche quest'oggi riunita per vedere se non fosse il caso di fare ancora un qualche nuovo aumento al *minimum* portato nella prima classe. Dai dati somministrati dal Ministero essa vide che la rendita dei fabbricati, quando fossero imposti per intero, darebbe un provento di 50 milioni. Comprendendo questi 50 milioni anche gli opifici e le quote minime, il Ministero calcolò che per questi due titoli si potesse detrarre il 50 per cento e così calcolare la somma tassabile in base di 25 milioni, e siccome in media potevasi ammettere il 6 per cento di tassa, così ne veniva un reddito di circa un milione e 500,000 lire. Ma la Commissione rifece il calcolo non più detraendo la metà ma il solo terzo, ed ancora non può ben persuadersi che si possa arrivare a quel risultato tenendo per punto di partenza la cifra indicata dalla Commissione.

Se la Camera ha in animo di accrescerla, la Commissione rispetterà sempre il voto della medesima, ma essa è intimamente convinta che quando si venga ad alterare questo *minimum*, la tassa non potrà più rendere quanto si spera. La Commissione crede adunque che il *minimum* da lei proposto sia ragionevole, e quindi mantiene fermo questo limite, sempre pronta peraltro a rispettare i voti della Camera.

**ROSSO.** Il signor relatore, nel rispondere ieri alle obiezioni da me fatte, disse che eguale difficoltà già erasi incon-

trata nella discussione dell'anno scorso. A me pare che la difficoltà di allora era relativa al passaggio da una ad un'altra classe di tassa. Così, per esempio, si osservava che, mentre quegli il quale pagava 150 lire d'affitto non era imposto, trovavasi subito imposto di cinque o sei lire quegli che pagava un fitto di una lira in più di lire 150. Ma l'inconveniente da me ora rilevato è ben diverso; esso riguarda il fitto di due case in posizione identica, d'egual fitto presunto, ma l'una costrutta sopra un territorio aggregato ad una popolazione di cento o più mila abitanti, e l'altra costrutta sopra un territorio annesso ad una popolazione di mille o mille cinquecento abitanti; la prima trovavasi esente perchè appartenente a maggior popolazione, e la seconda viene imposta di 5 o 6 lire secondo la classe alla quale verrà collocata.

Ho voluto, come dissi, segnalare questa patente ingiustizia di riparto; mi si risponde dal relatore: è una difficoltà insolvibile, non si può trovare mezzo onde evitarla. Io dovrei in allora replicare: piuttosto che scientemente commettere un'ingiustizia, tralasciate di proporre una simil legge, la quale racchiude in sé un sì iniquo riparto, ed è in diretta opposizione allo Statuto, il quale vuole che ciascun cittadino venga imposto e contribuisca ai carichi dello Stato a seconda dei propri averi. Ma io porto opinione che non sia poi tanto difficile, come il crede il signor relatore, la soluzione di questo problema; si potrebbe anche fissare per limite alla popolazione, o la linea delle mura per le città e borghi che sono cinti da mura, od il perimetro daziario ove sono circoscritti da una linea daziaria, od infine, dove non c'è una distanza determinata, adottare quella distanza delle case d'abitazione che si crederebbe più opportuna. Certamente non si possono improvvisare articoli di legge nel calore d'una discussione, nè proporre le più adatte variazioni a quelle che ci vengono presentate, ma la Commissione avrebbe potuto in qualche modo trovare un più equo riparto nella legge che stiamo per adottare.

**LANZA.** Bene aveva preveduto, quando presi ieri la parola, che l'onorevole relatore avrebbe portato in campo i suoi dati statistici per provare la necessità di mantenere la prima classe della tabella, la quale verrebbe eliminata dall'emendamento del deputato Bottone, da me e da altri sostenuto. Fin d'allora io dichiaravo che la Camera non poteva tener conto di que' dati statistici, se quelli non erano prima depositi sul banco della Presidenza, onde ogni deputato potesse prenderne visione, e con tranquillità d'animo e comodità esaminarli. Tanto più era io di ciò convinto, perchè, facendo parte già di una Commissione la quale doveva prendere ad esame parecchie imposte e soprattasse, particolarmente sui fabbricati, ebbi ad esaminare i dati statistici ai quali fece allusione l'onorevole relatore, e da un esame anche superficiale dei medesimi riconobbi come inesattissime fossero state le consegne sulla rendita delle case, e come disuguali nelle diverse provincie. Se mai potesse rimanere dubbio di ciò, basterebbe a dissiparlo citare alcuni di questi risultati.

Io ho desunto da questi stessi registri ufficiali sulla rendita delle case, che nella provincia di Torino l'imposta sulle case darebbe lire 1,131,688, e nella provincia di Genova lire 470,686, e così un terzo circa di quella della provincia di Torino. Ora io domando se si possa credere che questa consegna relativa sia approssimativamente esatta, oppure se non è evidente che le consegne per la provincia di Genova sono di molto al di sotto del vero.

Ma se confrontiamo ancora altre provincie, vediamo maggiormente palese questa inesattezza. Troviamo, per esempio,

che Vercelli consegna un'imposta di 117,000 lire, Biella 37,000. È bensì vero che la provincia di Biella non è ricca come quella di Vercelli, ma è pur vero che la popolazione della provincia di Biella è d'assai superiore a quella della provincia di Vercelli; la differenza poi della consegna è tale e così enorme, che non si può supporre che sia veramente reale. Se prendiamo poi la Savoia, troviamo una consegna così tenue, che è impossibile credere che si possa approssimare nemmeno della metà al vero. Diffatti troviamo per la Savoia propria 85,000 lire, per l'alta Savoia 15,000; per la Moriana 11,000; per la Tarantasia 1000; per il Chiablese 9000.

E nella Lomellina? La Lomellina, come ognuno sa, conta una popolazione di 150,000 anime, se non la sorpassa, conta nella sua provincia due città di riguardo, in essa vi sono borgate più o meno commerciali, e molto cospicue; che se le case non sono sparse nella campagna a motivo dei latifondi in cui è divisa quella ricca provincia, però sono riunite in borgate cospicue, dove vi è più o meno commercio, e sono frequenti le case signorili; ebbene nella Lomellina si ha un'imposta consegnata di 71,000 lire; mentre sale pel Novarese a 115,000.

Ora, colle cognizioni che noi tutti abbiamo approssimativamente dell'estensione di queste provincie, della loro popolazione e della ricchezza relativa, possiamo da questi dati desumere che assolutamente le consegne furono fatte colla massima inesattezza, e che questi non son dati a cui sul serio uno possa attenersi. La colpa di chi è? La colpa può darsi che sia in parte dello stesso sistema della legge, la quale affidò le consegne agli stessi interessati; può darsi che provenga in parte dall'incapacità dei verificatori. (*Rumori*) Sì, signori, dei verificatori, perchè tutti sappiamo che questo personale fu improvvisato, che la massima parte delle persone che furono destinate a quest'ufficio non si sono mai occupate d'imposte e che, trovandosi privi di cognizioni locali per poter giudicare anche approssimativamente del reddito delle case, hanno potuto commettere degli errori non ostante tutta la buona volontà di fare il debito loro.

Dunque si può arguire da quali cause dipende questa ineguaglianza nell'imposta delle case fra luogo e luogo; qualunque poi sia la spiegazione che si voglia dare, essa è un fatto così manifesto, che non si può negare. Ecco il motivo per cui fin dalla seduta di ieri io dichiarava, prima ancora di udire l'onorevole relatore, che i suoi dati statistici erano fondati sul falso, e che non meritavano la fiducia della Camera.

Ma io voglio ammettere per ipotesi che siano esatti; non si può però dire che l'uso che egli ne fece sia logico, e io provo. L'onorevole relatore rilevò da questi dati che, se si sottraggono dalla tassa locativa tutti i fitti compresi nella classe prima della tabella, ne avverrà che la massima parte dei comuni andranno esenti da questa tassa. Egli prese il reddito netto consegnato delle case di un comune, prese da un'altra parte per dato la quantità delle quote dello stesso comune divisa l'una per l'altra, e trovando che, la media in molti casi sta al disotto di lire 40, conchiuse che, se si tiene la tassa al di sopra di lire 20 o 24, tutte o pressochè tutte le case dei comuni rurali andranno esenti da questa imposta.

Ma chi non conosce l'erroneità di questo risultato? Qui è il caso veramente di dire con taluni, che i dati statistici hanno una malleabilità tale da far vedere il bianco per il nero ed il nero per il bianco.

La media di cui è andato in cerca l'onorevole relatore non lo condurrà mai a conoscere se tutti i fitti di un dato comune siano superiori od inferiori a lire 40, nello stesso modo che la media sopra la vita dell'uomo non lo condurrà a stabilire

se vi siano uomini che abbiano piuttosto l'età di 30 che di 40 anni. Per assicurarsi se e quanti fitti in un dato comune superano le lire 40, doveva fare uno spoglio particolare dei fitti medesimi e non andare in cerca della media, che non può essere che un dato erroneo nel nostro caso.

Diffatti, per provare l'erroneità di quel ragionamento statistico, prendiamo un comune in cui si sappia che la metà delle quote di questi fitti sia di lire 50, l'altra metà di lire 20 o 25; la metà di questi fitti sarebbe pertanto soggetta all'imposta, perchè superiore alle lire 40; ma se prendiamo la media di entrambi, non ne rimarrà più un solo soggetto all'imposta, perchè la media sarebbe solo di 35 a 37 50.

Vede dunque la Camera che è palpabilmente provato che il ragionamento statistico del relatore non è fondato sulla verità; per conseguenza il suo argomento principale, per provare la necessità di conservare la prima classe dell'imposta sui fitti non ha più alcuna forza.

Ma io vado più in là. Io voglio ammettere che siano giusti i suoi dati statistici, e logico l'uso che ne fece; ma che per ciò? Qualora fosse anche provato che non si trovano nei comuni rurali dei fitti al di sopra di lire 30 o 40, ne viene forse per conseguenza che bisogna imporre i fitti al di sotto di questo limite? Questo non sarebbe giusto. Bisognerebbe ancora provare che quelli i quali pagano un fitto inferiore alle lire 40 possono sopportare l'imposta: questa è la tesi che bisogna sostenere, e che l'onorevole relatore sinora ha sempre sfuggito, e non ha mai provato. Egli ha solo osservato che diverse riforme daziarie e finanziarie hanno giovato alle classi meno agiate della società, e quindi se furono sgravate mediante queste riforme sopra dati oggetti, debbono accogliere senza grande sfavore questa nuova gravezza richiesta dalle necessità dell'erario.

A questo argomento si è già ampiamente risposto, e siccome l'onorevole relatore insiste nuovamente sui vantaggi arrecati dalla riduzione della tariffa daziaria alle classi più povere, così io mi credo in debito di osservare che, se egli ha fatto attenzione alla qualità degli abiti con cui si vestono queste classi, massime nelle campagne (giacchè è colà che bisogna particolarmente portare le nostre osservazioni, dove si ritrova il maggior numero di queste persone povere che verrebbero colpite dalla tassa), avrà potuto osservare che i panni indossati da queste persone sono talmente grossolani, siano questi di filo o di lana, che la tariffa doganale, per quanto sia stata ridotta, non ha portato una diminuzione nel loro prezzo, poichè si fabbricano in gran parte nell'interno con materie indigene, le quali non hanno mai sentito l'effetto della rivalità di materie congeneri trasportate dall'estero, avvegnachè non vi può essere convenienza di sorta di trasportare materie di così poco valore, poichè in proporzione del valore pesano assai, ed il trasporto delle medesime sarebbe assai costoso in proporzione del valore.

Dunque io non credo che si sia sentita dalle popolazioni più basse l'influenza della riduzione della tariffa doganale. Io non parlerò del vantaggio arrecato dalla riduzione sui zuccheri e caffè, perchè questa è una di quelle merci quasi sconosciute alla maggior parte di queste persone, e parlar loro sul serio del vantaggio ottenuto dal minor costo dello zucchero o del caffè sembrerebbe una amara ironia.

Io ritengo dunque che la Camera oprimerebbe saviamente se volesse togliere dalla tabella, come porta l'emendamento Bottone, la prima classe dei fitti; e sia pur persuasa che, mentre essa fa un'opera di giustizia e di umanità, la riduzione che ne deriverà non potrà recare una grave iattura al prodotto dell'imposta, perchè, quantunque si dica che le im-



poste producono in ragione diretta della estensione della base su cui gravitano, io torno a ripetere che quando si toccano certi estremi, dove non è più possibile di riscuotere perchè non vi esiste materia imponibile, non si fa altro che complicare le operazioni, e aumentare le spese di riscossione, senz'chè le imposte rendano un centesimo di più. Dimodochè tanto dal lato della giustizia quanto dal lato fiscale io non credo cosa prudente e savia l'ammettere la prima classe nella tabella che si discute.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Depretis.

**DEPRETIS.** Risponderò brevemente alle osservazioni che l'onorevole relatore opponeva al mio ragionamento di ieri sera.

Prego il signor relatore e la Camera a voler ricordare la vera posizione della questione che si agita. Gli oratori che presero parte ieri alla discussione combattendo il progetto del Ministero e quello della Commissione, sostenevano che con esso le classi povere erano aggravate dalla tassa, le ricche troppo leggermente colpite. Il signor relatore e il signor ministro sostenevano la tesi contraria, e per dimostrare che i cittadini poveri non sarebbero stati, in proporzione, troppo gravemente tassati, sottoponendo anche le piccole fortune comprese nella prima classe, allegarono che, colla riforma doganale, appunto le classi faticanti erano state favoreggiate.

Mentre la questione trovavasi così collocata, io, combattendo i ragionamenti del signor relatore, diceva che la riforma delle tariffe non aveva gran fatto giovato alle classi povere. E ne diceva le ragioni, una delle quali si è questa, che i vantaggi derivanti ai contribuenti da una riforma di tariffe, molte volte, se non sempre, rimanevano nella classe de' negozianti, intermedia fra il produttore ed il consumatore.

Vede dunque l'onorevole relatore ch'io stesso aveva accennato come ad una parte de' cittadini fosse dalla riforma doganale derivato vantaggio. Ma questa classe di cittadini ai quali è derivato un vantaggio dalla riforma doganale, questa classe intermedia di commercianti, è forse quella che viene contemplata dalla prima classe della tabella?

Io domanderò al signor relatore s'egli creda che un commercio od un negozio, non dirò piccolo, ma piccolissimo, possa esercitarsi nei piccoli comuni, in un locale che paghi un fitto di lire venti, od in Torino di lire cento o cento cinquanta. Evvi povero commerciante in Torino che possa aprire il suo traffico pagando una tale pigione?

Dico adunque che le osservazioni fattemi dall'onorevole relatore non reggono; che la riforma doganale non ha profittato gran fatto, finora, alle classi faticanti, le quali sono, anche nelle imposte di consumazione, molto più aggravate al paragone degli altri cittadini.

E di ciò potrei offrire altre prove: ma basterà aggiungere il dazio sui cereali.

Chi mi negherà che il dazio sui cereali, negli anni massime di scarso raccolto, negli anni in cui, mancando uno dei principali redditi dello Stato, il lavoro è più offerto e meno dimandato, e perciò la classe dei lavoratori si trova ridotta a dure condizioni; chi negherà, che in tali annate uno dei principali redditi doganali proviene dal dazio sui grani a vantaggio dell'erario, ma con gravissima iattura della giustizia distributiva in fatto d'imposte?

Questo è un argomento, la cui forza non credo si possa contrastare.

Quanto all'altro argomento che mi si opponeva dal signor relatore, mi pare che non meriti maggior riguardo. Egli aveva combattuta la tassa sulla rendita: erasi detto che questa tassa comprime la produzione. Io sostenni il contrario e

addussi ad esempio l'Inghilterra e il Belgio, dove le tasse sulla rendita e la mobiliare esistono, e non può dirsi la produzione compressa. Non vale dunque che mi si dica che il mio ragionamento prova troppo e che potrebbesi dire che il lotto sia una buona tassa, perchè, malgrado il lotto, la nostra produzione non ne soffre.

Il paragone fra le due imposte non regge, perchè delle due tasse l'una si appoggia sulla giustizia, l'altra sulla ingiustizia. È accidentale se la prosperità nazionale si sviluppa malgrado l'una: sarebbe strano che l'altra la pregiudicasse.

Ora dunque, io credo che il mio ragionamento, il quale rispondeva a coloro che sostennero che la tassa di cui stiamo trattando, spingendosi più innanzi a carico del ricco, pregiudica lo sviluppo della ricchezza nazionale, un tale ragionamento conserva tutta la sua efficacia. E l'esempio della ricca Inghilterra, e della sua crescente prosperità, lo convalida maggiormente. Perciò io credo che i miei ragionamenti reggano perfettamente, e che quanto disse l'onorevole relatore non sottragga per nulla al loro valore.

Dopo questo, e dopo quanto ha detto l'onorevole deputato Lanza, io credo, e spero, che la Camera sarà pienamente convinta della necessità di respingere innanzi tutto la prima classe, con cui si verrebbe a sancire una vera iniquità, e vorrà occuparsi in seguito della proposta dell'onorevole Robecchi.

**TORELLI, relatore.** Mi spiace di dover ritornare sopra un argomento sì trito e ritrito; ma le iterate osservazioni dell'onorevole Lanza, dalle quali emergerebbe che io abbia voluto indurre in errore la Camera, mi obbligano a far ancora alcune riflessioni su questo punto essenzialissimo relativo ai dati statistici. La prima volta che ebbi l'onore di farne menzione alla Camera, io dissi io stesso (e non ho atteso che nessuno venisse a ricordarmelo) che questi calcoli rappresentano una media, per la ragione che, volendoli dare precisi, sarebbe stato necessario avere sotto gli occhi i comuni nei loro dettagli, coi nomi dei proprietari e le singole conseguenze.

Ciò non potendosi avere, la Commissione si è valsa dei ruoli che portano le cifre complessive, ma invece di assegnare ai fabbricati come somma tassabile la sola metà, come fece il Ministero, assegnò i due terzi, il che rendeva il conto più rigoroso in senso opposto a quanto asseriva l'onorevole deputato Lanza. Ei soggiunse che il relatore ha diviso questa quota dell'importo netto decretata dall'intendente per il numero delle case, ed ha trovato un risultato sì tenue...

Questa era la conseguenza della media presa ad esame dalla Commissione; ma conviene considerare anche il caso opposto, per quei comuni che vengono ad essere colpiti, vale a dire che superano il 40 per cento.

Abbiamo supposto in questo caso che tutte le case pagassero, ma siamo lontani da questa realtà, e ne arrecherò un esempio.

Il comune di Borghetto, nella provincia di Novi, conta 27 case che pagano cumulativamente 1890 lire; queste danno 70 per media per caduna.

Ecco dunque che io ho ammesso che queste case pagano tutte; nella realtà, potrebbe darsi benissimo che fra queste 27 case non ve ne fossero che due o tre che andassero sottoposte alla tassa, perchè, ammesso che le lire 40 fossero il limite *minimum* della tassa, potrebbe darsi, dico, che 23 delle medesime case non dessero un reddito superiore di questa cifra, quindi andrebbero esenti dalla tassa, che cadrebbe sopra 2 sole.

Questi conti fatti, per media danno naturalmente tale risultato, e l'uno compensa l'altro.

Quindi riconosco benissimo che i dati esposti non sono esatti; tuttavia noi non abbiamo pel momento altre norme cui attenerci, e quando verremo ad eseguire la legge saremo obbligati a valerci dei medesimi individui.

Quanto ai verificatori devo poi ripetere che vi è certamente una grande differenza; ma tuttavia per onore del vero, convien dire che quasi tutti hanno aumentato le denunce.

Ho fatto un calcolo sotto questo rapporto, il quale riflette sempre le medesime provincie, che ne porgerà la prova.

Nella provincia dell'Ossola i verificatori hanno cambiato tutte le cifre denunciate nelle consegne; non vi è comune in cui la cifra non sia alterata. Io trovo, per esempio, che nel comune di Bognanco la somma di 124 denunciata venne dal verificatore portata a 272; trovo che nel comune di Cisore quella di 1024 fu portata a 1466. Così pure nella provincia di Susa non v'è un solo comune che figuri senza alterazione in confronto delle denunce dei privati. A Bussoleno la cifra fu da 252 portata a 582, a Cesana da 1400 fu portata a 2394. A Nizza vennero mantenute le denunce di due soli comuni, tutte le altre furono modificate. Nella Savoia Propria le dichiarazioni subirono variazioni ancora maggiori che altrove. A Bassens, per esempio, da 845 furono portate a 1564; a Chambéry-le-Vieux da 498 furono portate a 1024; a Coguin da 85 furono portate a 244.

Io non intendo con questo far l'elogio dei verificatori, mi limito ad enunciare il fatto; può anche darsi che i verificatori non abbiano fatto il loro dovere in tutta l'estensione del termine; ma in presenza di questi risultati non si può nemmeno dire che tutti siano in colpa; e sebbene io non abbia esaminato che i ruoli di cinque provincie, pure non esito a credere che probabilmente si sarà fatto in tutte le altre quello che si è fatto in queste.

L'onorevole deputato Lanza dice ancora che converrebbe anzi tutto provare che quelli che pagano 24 lire di affitto possono realmente sostenere questo peso.

È questo un circolo vizioso. Io credo che queste 24 lire non rappresentino realmente 24 lire; se io lo credessi, non avrei difficoltà di arrendermi a quanto vorrebbe il signor Lanza, ma pur troppo le 24 diverranno 40 e 50, esclusi i rari casi delle locazioni scritte.

Ad ogni modo non voglio più venire ripetendo le ragioni che ho già esposte alla Camera. La Commissione, ripeto, è nell'intimo convincimento che il *minimum* da essa stabilito ieri sia quello che possa combinare anche la giustizia. La Camera farà quello che crederà.

**DECANDIA.** Io non tratterò lungamente la Camera al punto in cui è la discussione, mi limiterò soltanto a dire che finora in tutti questi calcoli, in tutti questi ragionamenti che si fecero alla Camera, si presentarono sempre per paragone le provincie continentali; io vorrei che la Commissione avesse pure tenuto conto delle provincie insulari. Ed a questo proposito io debbo dire che coscienziosamente credo di dover accettare la tabella presentata dal deputato Bottone per la prima parte, cioè per l'esclusione della prima classe dall'imposta. Ed in ciò particolarmente mi fido dietro la conoscenza che ho delle cose nostre e più particolarmente dei fitti che soglionsi pagare nelle città principali dell'isola di Sardegna, e dichiaro che, qualora s'imponesse questa prima classe, veruno andrebbe esente nelle suddette città dalla presente imposta, nemmeno coloro che pagano un mi-

nimo fitto. Mi si dirà che questo forse presenterà un'anomalia, tenuto conto di ciò che pagasi nelle identiche circostanze nelle provincie continentali; ma io ripeto essere di fatto che i minimi fitti nella città di Cagliari, e fors'anche in quella di Sassari, che io meno conosco, non sono inferiori alle lire 72 ed 80, quindi cadendo in questa classe i fitti che debbono conferire l'imposta dietro la tabella proposta dalla Commissione, ben si scorge che senza eccezione tutti i minimi fitti sarebbero colpiti.

Ora, signori, io faccio osservare che per la prima volta in Sardegna si estenderà questa legge assieme all'altra dell'imposta sui fabbricati. Mi si dirà essere una necessità; ed a questa noi sicuramente pieghiamo.

Ma come ogni legge deve portare con sé il suggello della ragione e della giustizia nelle sue prescrizioni, verrà l'agente del fisco a dire a quei poveri che dovranno ancora versare nel tesoro dello Stato questo misero obolo: voi dovete pagare perchè avete dei capitali che sfuggono alle altre imposte, perchè si ravvisa in voi un segno di agiatezza! Signori, questa sarebbe, parmi un'atroce ironia, quando quei meschini avranno ben molto che fare per poter pagare tutte le altre imposte che ci vengono col corteo delle nuove leggi di finanze, che, ripeto, è pur stata necessità di estendere alla Sardegna (io non me ne lagno), ma che pure dovranno venire in un sol punto a gravitare sopra di essa. Quindi io dico che, per rimanere ancora nel senso stesso voluto dalla legge che intende coipire quei capitali che sfuggono alle altre imposte, io dico che si deve ancora, sulle considerazioni accennate, per la Sardegna togliere questa prima classe.

Il signor relatore osservò che in terraferma si è veduto che nel fatto poi le denunce sono sempre al disotto della realtà degli affitti. Io non voglio già fare per la Sardegna un elogio a detrimento delle provincie continentali sopra la moralità de' denunzianti, ma egli è un fatto che mi piace constatare, che le denunce che si dovettero fare in occasione del censimento prediale superarono di gran lunga la nostra aspettazione. Ora, sia questo per la novità della cosa, ovvero sia in certa parte per la candidezza di un popolo primitivo, il fatto sta che, essendosi ammessa la tolleranza del 15 per cento sopra il valore reale, giammai si poté raggiungere questa cifra, e sempre si stette nei termini del vero.

Per queste ragioni io mi accosto, come già dissi, per la prima parte, alla tabella del deputato Bottone, e voterò perchè venga tolta la prima classe dalla tabella e vada immune dall'imposta.

**PRESIDENTE.** Nessuno domandando più la parola, metterò ai voti i vari emendamenti.

Il primo di essi è del deputato Robecchi, che propone che si sopprimano le tre prime categorie, e si cominci dalla quarta, cioè dalle mille lire in su; quindi un aumento complessivo in aggiunta alle tre ultime categorie. Il secondo è quello del deputato Bottone, il quale stabilisce il *maximum* per l'esenzione in lire 150 per la città di Torino, e in proporzione per le altre provincie; e successivamente poi propone un'aggiunta di altre tre categorie progressive per le somme maggiori alle lire 6000. Il terzo è del deputato Farini, il quale porterebbe la categoria immune per la città di Torino a lire 150, ed in proporzione anche nelle altre provincie. Vi è infine l'emendamento della Commissione e del Ministero, che sarebbe di aggiungere un quinto alla categoria immune...

**DEFORESTA.** Domando la parola per fare una riserva.

**DE VIRY.** Je désirerais connaître plus exactement quels sont les chiffres de la dernière proposition de la Commission.

Quant aux premiers chiffres je les ai entendus, mais ce sont les chiffres subséquents que je désire savoir.

**PRESIDENTE.** L'emendamento della Commissione, assentito anche dal Ministero, lascia intatta la tabella, con questa sola variazione che si fisserebbe l'immunità dall'imposta sino alle lire 120 per Torino, a lire 96 per Genova, a lire 72 per i comuni di 20,000 abitanti, a lire 60 per quelli della 4 categoria, a lire 48 per quelli della categoria 5, a lire 36 per quelli della categoria 6, ed a lire 24 per quelli della categoria 7.

**DEFORESTA.** Siccome io intendo di fare una proposta affinché la città di Nizza sia posta nella 2ª categoria, che si è fatta per la città di Genova, proposta che non ho fino ad ora fatta, per non intralciare la discussione, domando che resti inteso che la votazione su l'emendamento dell'onorevole Robecchi e su tutti gli altri che riflettono la stessa questione non mi pregiudicherà nel diritto di farla dopo che la Camera avrà votato sui medesimi.

**PRESIDENTE.** La votazione cade ora soltanto sopra le classi, salvo poi a stabilire le città a cui devono riferirsi.

Metterò dunque ai voti l'emendamento del deputato Robecchi, il quale maggiormente si scosta dalla proposta della Commissione, e consiste nel sopprimere le tre prime classi, e nel proporre che si cominci ad imporre dalla classe quarta, cioè dalle lire 1000; quindi porrò ai voti quello del deputato Bottone, poi quello del deputato Farini.

Quelli che sono d'avviso di approvare l'emendamento del deputato Robecchi, vogliano alzarsi.

(La Camera rigetta.)

Metto ai voti l'emendamento del deputato Bottone nella parte che stabilisce il *maximum* per la classe immune dalla tassa, per la città di Torino, e in proporzione per le altre provincie.

Non ripeterò la lettura di questa tabella, perchè tutti i deputati l'hanno sotto gli occhi.

(Dopo prova e controprova la Camera lo adotta.)

Ora metterò ai voti l'emendamento del deputato Robecchi nella parte in cui aumenta nuove categorie.

**ROBECCHI.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Allora metterò ai voti l'altra parte dell'emendamento Bottone, la quale aumenta tre nuove categorie da collocarsi in fine, e stabilisce il *maximum* dell'imposta al 15 per cento.

**BOTTONE.** Chiederei facoltà di dire qualche parola, poichè non mi sono spiegato molto su questo argomento.

Voci. Parli! parli!

**BOTTONE.** Io sono stato spinto a proporre le tre nuove classi in aggiunta alle dieci proposte dalla Commissione, in primo luogo per un sentimento di giustizia, ed in secondo luogo per una ragione di convenienza. Per ispirito di giustizia ognuno comprende quanto sia ragionevole che tutti contribuiscano ai pesi richiesti dall'erario in proporzione della propria fortuna.

Per sentimento di convenienza, perchè io penso che nelle attuali strettezze delle finanze, quando si sopprime una classe e si sottrae un reddito all'erario, ragion voglia che si provveda a questa deficienza progredendo più oltre nelle classi, promovendone la formazione di altre in aggiunta.

Lascio ora al senno della Camera il decidere sull'adozione della mia proposta.

**CAVOUR GUSTAVO.** La Commissione insiste pel mantenimento della tariffa che ha proposto anche in questa parte. Debbo avanti tutto dire che nè la Commissione, nè alcuno degli oppositori nei loro ragionamenti sono arrivati a stabi-

lire un principio che potesse con eguaglianza matematica precisare la base di questa imposta, giacchè questa imposizione, intesa secondo il concetto sviluppato dagli uni, cioè come imposta sulla consumazione dei mobili, e dagli altri come indizio di agiatezza, non presenta che una base imperfetta.

Quando si tratta di colpire la ricchezza nascente, cioè la produzione, si può stabilire l'imposta con molta eguaglianza e ravvicinarsi al vero; ma quando si vuole colpire la ricchezza nel momento che si consuma, ciò che si chiama imposta di consumo od imposta sulle spese, si va sempre un po' a tentone. La base della Commissione non si può dire l'ottima, perchè non si ha un principio razionale che possa darci una certezza assoluta; ma siccome ed ora e in occasione di altri progetti questa questione fu lungamente studiata, mi pare che in questa parte la proposta della Commissione sia conforme a quel criterio generale che si è formato, di colpire proporzionalmente la ricchezza.

L'emendamento Bottone è dettato da una considerazione di cui la Commissione non disconosce il valore, e siccome esso toglie una parte del reddito che si poteva sperare da questa tassa, il proponente ha voluto aggiungere fonti di nuova rendita. Ma io debbo fare avvertire che qui non si tratta di giungere con questa imposta ad una cifra fissa. Noi non procediamo ad una imposta di ripartizione, ma semplicemente ad una imposta che è cattiva come lo sono in genere tutte quante, giacchè conviene persuadersi che imposta buona in sè non ce n'è nessuna, e sarebbe correre dietro a un problema insolubile il volerne cercare alcuna buona in sè stessa. Son tutte buone, quando sono necessarie a sopperire a gravi bisogni dello Stato.

La Commissione adunque ha cercato una classificazione, e una scala che sembrasse proporzionale alla ricchezza, ed io temo che l'emendamento Bottone, dettato soltanto dalla considerazione di arrivare alla prima cifra, non tolga l'economia del progetto della Commissione.

Siccome non è stato provato che la nuova scala sia migliore di quella della Commissione, sebbene neppur questa possa arrecare argomenti invincibili in suo favore, tuttavia avendo essa formata la sua proposta sopra quei pochi dati che ha potuto, quantunque imperfettissimi, avere fra le mani, mantiene la sua proposta, nonostante la soppressione della prima categoria.

**ROBECCHI.** Parmi che la Commissione intenda conservare il 4 per cento sulla categoria di lire 300, cioè sulla seconda categoria; io invece vorrei che questa seconda classe, la quale diventerebbe prima, avesse a fruire del vantaggio della soppressione della prima categoria, in seguito all'emendamento Bottone; a questo fine io proporrei, giacchè la tabella Bottone sulla prima classe mi pare un po' troppo frazionata, perchè stabilisce delle classi per la differenza di 100 e persino di 50 lire, io proporrei, dico, che la seconda classe di lire 300 diventasse la prima, colla tassa del 3 per cento; che la terza classe di lire 500 diventasse la seconda colla tassa del 4 per cento, e che quindi si aggiungesse una classe, dicendo: da 500 a 750 il 5 per cento, e da 750 a 1000 il 6 per cento.

Del resto, si conservi, ove si voglia, la tabella del deputato Bottone.

**MELLANA.** Risponderò all'onorevole deputato Cavour, che io non so comprendere come la Commissione si metta in questa discussione continuamente in contraddizione con sè stessa.

Ieri i membri della Commissione hanno sempre ripetuto

che era un bisogno ineluttabile, di non togliere al Governo il provento che esso si ripromette da questa legge in 3,800,000 lire.

Ora che assai più ineluttabile venne, dietro il voto della Camera, ammessa l'esenzione della prima categoria, e conseguentemente ridotto il provento, non posso comprendere, dico, come la Commissione, dopo avere ammessa la progressività sino alle lire 5000, voglia fermarsi nel suo progresso a questo punto, e non possa ammettere le tre altre categorie proposte, le quali appunto apporterebbero alla finanza il compenso che venne tolto dal voto della Camera, e così negare al Governo i 3,800,000 lire, che diceva la Commissione doversi ineluttabilmente concedere.

Non intendo come si possa fare distinzione d'indizi di ricchezza tra chi paga 4 e chi paga 5, e non si possa fare tra chi paga 5 e chi paga 6 o 7, quindi io non veggio altro che una continua contraddizione.

La Commissione ammette la progressività, e si ferma laddove questa progressività può essere maggiormente applicata, e senza cadere in inconvenienti, quando cioè si tratta di colpire una ricchezza così apertamente palese, come è quella di chi paga 5 o 6 mila lire di fitto; e si mette in contraddizione, non volendo sopperire alla deficienza che ne consegue dal voto antecedente della Camera.

**CAVOUR GUSTAVO.** Debbo rispondere all'accusa di contraddizione che l'onorevole Mellana dirige alla Commissione.

Questa crede anzi di essere stata coerente a sè stessa (parlo della maggioranza, perchè vi furono anche delle vive discussioni nel suo seno). La maggioranza certo è stata mossa dal desiderio di fissare quella cifra che è stata accennata nella elaborata relazione, animata dallo spirito di equità.

Essa ha stimato che questo sistema dovesse essere connesso con tutto il piano di finanze per ottenere il desiderato equilibrio nei nostri bilanci.

Data questa base, si era studiato, e in questa legge e nelle altre che sta ancora esaminando ed elaborando, un sistema in cui procedere con quella eguaglianza morale, e non matematica, che si può avere in materia d'imposta, e per arrivare in complesso a questa cifra.

Ora la Camera con una sua decisione, che la Commissione rispetta, stimò che l'umanità esigesse di escludere dalla tassa i fitti di lire 150. Per procedere adunque con un metodo sintetico (che è d'uopo seguire, quando si discutono leggi di finanza, e che venne adottato dalla Camera allorchè affidò all'esame di una sola Commissione le quattro leggi d'imposta, acciò si tenesse un'eguale norma direttiva) siffatta diminuzione dovrebbe ripartirsi sul complesso delle altre tasse ora mentovate. L'aver levato una sorgente di rendita non è, a parer mio, un motivo per cercare di rifarla nella prima evenienza che si trovava, ma ciò si debbe fare sul complesso delle altre tasse che si vorranno statuire.

Ciò stando, non dubito di asserire che è piuttosto contraddittorio quel procedere un po' a salti e, direi quasi, a capriccio, secondo che vorrebbe l'onorevole Mellana, il quale, appena tolta una sorgente di rendita, si giova della prima occasione che gli si offre per ricavarla da un'altra tassa, e così far rivalsa. Simili vedute non sono quelle, a parer mio, che debbono informare un piano generale di finanze.

Fu già qui accennato l'inconveniente che un'imposta mobiliare portata al di là di un dato limite moralmente e non matematicamente determinabile, può arrecare danno, in quanto che potrebbe ingenerare nelle classi ricche uno spirito di grettezza, uno spirito di volere tesaurizzare di troppo a detrimento della circolazione del numerario, e dell'ecclita-

mento che le consumazioni di lusso danno a industrie speciali più fine, le quali poi hanno anche una certa influenza sulle industrie secondarie, perchè, ad esempio, i progressi che hanno avuto luogo riguardo all'industria dei panni da mezzo secolo, ebbero sempre principio nelle fabbriche in cui si lavora per le consumazioni di lusso.

Ora, se si limitano le spese di lusso, si può nuocere ancora all'industria. Quindi io non voglio già affermare che la Commissione sia convinta che l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Bottone avrebbe questo valore, perchè, come diceva, non si può procedere che per approssimazione e per considerazioni morali.

La Commissione non avrebbe nemmeno in questo momento grandi ragioni da opporre all'onorevole deputato Bottone, ma trova che gli argomenti opposti al progetto, che essa ha studiato come meglio ha potuto, non sono abbastanza validi, e che quindi non crede di dovere recedere dal suo operato, e meno ancora di meritare la taccia di contraddizione che le venne ingiustamente apposta.

**MANTELLI.** La questione di aumentare successivamente la ripartizione delle classi superiori per questa tassa dipende certamente dall'apprezzamento che ciascheduno può farsi dello scopo di questa tassa. È quindi agevole il capire perchè da alcuni si voglia accrescere la tassa mobiliare, in quanto che essi credono di colpire il lusso.

A me sembra invece che una simile tassa non si debba spingere troppo oltre, e s'è già detto e ripetuto che la progressione mobiliare va sino ad un certo punto e poi discende.

L'onorevole Bottone crede di colpire l'agiatezza, ma s'egli vorrà riflettervi sopra, si convincerà che colla sua proposta si verrebbe a colpire tutt'altro che l'agiatezza, e che in ultima analisi poco o nessun prodotto ne verrebbe alle finanze.

Infatti pochi sono gli opulenti che paghino una pigione di 6000 lire, mentre la pagano molte industrie, come quella degli albergatori e quella degli alloggi arredati. Quindi una tassa troppo elevata sui mobili frutterebbe poco alle finanze, e sarebbe di grave danno a certe industrie, ricadendo ezian- dio su coloro che hanno bisogno di ricorrere a queste.

Prego adunque la Camera di voler tener conto di queste considerazioni, non che delle altre che a tal riguardo si vennero sin qui esponendo in questo senso.

**BOTTONE.** Io trovo così ragionevole, così fondato l'emendamento alla tabella proposto dall'onorevole mio amico il deputato Robecchi, che mi associo ad esso e ritiro il mio.

**PRESIDENTE.** Prima di venire alle categorie che si debbono aggiungere, debbo porre ai voti gli emendamenti stati proposti.

La Camera ha or ora deliberato che il *maximum* per le immunità dalla tassa debba essere di 150 lire per Torino, di 120 per Genova, ecc. Il deputato Robecchi propone adesso che si debba portare la prima classe soggetta a tassa da 151 lire a 300; la seconda, da 301 a 500; la terza, da 501 a 750; la quarta, da 751 a 1000, ed il resto come nella tabella proposta dal deputato Bottone.

**BOSSO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bosso ha la parola.

**BOSSO.** Proporrei un'altra divisione. Ritenute le basi già adottate dalla Camera, proporrei di sopprimere la classe di 300, cioè: da 150 lire a 250, il 3 per cento; da 250 a 500, il 4 per cento; e da lire 500 a 1000, il 5 per cento, e via dicendo.

Io proporrei un'altra tabella, ritenute le stesse basi di lire 150 per limite d'esclusione da tassa, già dalla Camera adottate, sopprimendo la classe seconda della tabella Bot-

tone, e facendo progredire d'una ad un'altra classe nel modo seguente, cioè: dalle 150 alle 250, dalle 500 alle 1000, a 2000, a 3000, 4000, 5000, 6000, 7000, 8000, ove fermerei la somma tassabile, e le quote sarebbero del 3 per cento per la prima classe, del 4 per cento per la seconda e così progressivamente crescendo sempre per ogni classe dell'un per cento sino al dodici per cento sull'ultima classe di lire otto mila. Parmi questa tabella più ragionevole nelle sue divisioni, mentre gran che non si scosta dalla proposta già fatta.

**DEMARCHI.** Debbo far osservare che la tabella del deputato Bottone, per le votazioni che hanno avuto luogo, non è esatta, perchè la seconda classe portata dalla sua tabella non è più la media proporzionale tra la prima e la terza.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bottone ha ritirato il suo emendamento e si è unito a quello del deputato Robecchi, il quale propone che la prima classe sia di 300; e così sarebbe da 151 a 300 lire, il tre per cento; da 301 a 500, il quattro; da 501 a 750, il cinque per cento. Nel resto sarebbe come la classificazione della Commissione.

**RICCARDI.** A me pare che la nuova tabella presentata dal deputato Bosso abbia questo inconveniente, di diminuire la tassa sopra i valori locativi più cospicui, e conseguentemente di scemare d'assai, per non entrare in altre questioni, il prodotto di quest'imposta.

Adottato dalla Camera il principio dell'esclusione della prima categoria della tabella della Commissione, secondo l'emendamento del deputato Bottone, io credo che, senza ingolfarci in maggiori e troppo gravi difficoltà specialmente di molti emendamenti che potrebbero sopravvenire, si potrebbe molto facilmente correggere, mi si permetta l'espressione, quella specie d'inconveniente che era nella tabella proposta dal deputato Bottone, di non aver fatto nella seconda categoria che un salto, dirò così, di 50 lire nel valor locativo. Quindi io stesso proporrei quest'altra redazione, la quale si conformerebbe per tutto il resto alla tabella della Commissione: da 150 a 250 io proporrei il 3 per cento; da 250 a 400, il 4 per cento; da 400 a 750, il 5 per cento; da 750 a 1000, il 6 per cento; da 1000 a 1500 il 7 per cento, e così di seguito come nella tabella della Commissione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Torelli.

**TORELLI, relatore.** Io non parlerò più come relatore, perchè non ho potuto interpellare la Commissione; parlerò quindi come deputato.

Io credo che forse il modo più spiccio, giacchè è sopra la prima classe, sia quello di trasportare le cifre progressive indicanti le classi, mettendo l'uno ove avvi ora il due, e cominciare col quattro per cento.

**MANTELLI.** Io prego la Camera di esser coerente a sè stessa. Finora si è discusso sulla tabella, e si è portata una modificazione alla medesima, all'incontro di quanto si aveva deciso l'anno scorso, inquantochè essendosi adottato l'emendamento Bottone, si è portata la prima categoria al 3 per cento, invece che l'anno scorso era al 4.

**PRESIDENTE.** Le faccio avvertire che la Camera non ha fatto altro che stabilire il massimo della categoria immune; quanto alla tassa delle categorie non immuni, la Camera non ha ancora deliberato.

**MANTELLI.** Tanto meglio. Io dico dunque alla Camera di essere coerente a sè stessa e di accettare la tabella come l'ha già votata una volta.

**GALVAGNO.** Io pregherei la Camera a voler risolvere espressamente un dubbio. Quando la Commissione proponeva la somma di lire 100 per l'esenzione, vi aggiungeva questa

clausola; « rimangono esclusi da ogni tassa i fitti che non raggiungono la somma di lire 100. »

Dunque quelli che raggiungevano questa somma erano tassati appositamente. Ora, che cosa ha fatto la Camera? Ha ella surrogato alla cifra 100 quella di 150, o ha ella ammesso l'emendamento Bottone? (*Interruzioni*)

Io ho sempre sentito a parlare di lire 150, e non so che la Camera abbia deliberato sulla clausola della Commissione. Non dico che non abbia deliberato; dico semplicemente converrebbe risolvere un dubbio.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al deputato Galvagno che credo che la Camera abbia votata l'esenzione per la somma di lire 150, quando ha votato per la proposta Bottone.

**BOTTONE.** Siccome è stata votata la tabella da me proposta, nella quale sta scritto in capo alla prima colonna: « sono esenti da tassa i fitti o valori locativi pari od inferiori a quelli indicati nella colonna seguente, » a me pare che la Camera abbia adottata l'esenzione della somma in questione.

**GALVAGNO.** Questa clausola non è nemmeno stata letta.

**PRESIDENTE.** Quando ho posto ai voti la proposta Bottone ho espressamente avvertito che non leggeva quella tabella perchè, essendo stampata, tutti l'avevano sott'occhio. Credo quindi che la Camera approvando quella proposta abbia adottata la tabella come è stata presentata.

**DE VIRY.** J'avoue franchement qu'avec tous les amendements qui ont été proposés, avec tous les changements qui se sont faits, je ne comprends plus où nous en sommes (*ilarità*), et je crois que, plus ou moins, nous nous trouvons tous dans la même incertitude. L'honorable député Bottone a déjà lui-même modifié son tableau. Ainsi je voudrais savoir, tout au moins, à quoi nous devons nous arrêter. Nous avons, pour ainsi dire, la tête dans un sac; l'on saute d'une catégorie à l'autre, l'on porte le chiffre de la taxe à 3, 4, etc., sans rien préciser. Je crois, pour voter avec conscience, qu'il serait plus prudent de renvoyer tout cela à la Commission afin qu'on pût imprimer la dernière modification de monsieur Bottone et la distribuer à la Chambre. La chose est assez essentielle pour que nous l'ayons sous les yeux, afin de pouvoir l'examiner. On pourrait joindre également l'amendement de monsieur Bosso. On prendrait ainsi le tout en considération.

**DI SAN MARTINO, ministro dell'interno.** La Camera ha già votato nell'anno scorso il principio che l'imposta partisse dal 4 per cento. Io penso quindi che non dovrebbe avere difficoltà nello stabilire anche presentemente lo stesso principio.

Questa, a parer mio, sarebbe forse stata la più grave difficoltà che si sarebbe potuto opporre dopo l'adozione dell'emendamento Bottone, per respingere il resto della tabella formolata dalla Commissione, in quanto che la primitiva tabella della Commissione, partendo dalla cifra del 3 per cento, è su questo punto che si sarebbe potuto sollevare una discussione; ma, come dissi, non credo seriamente possibile una discussione, da che la tassa del 4 per cento partirebbe anche ora dalla stessa cifra votata nella medesima legge lo scorso anno, cioè da lire 150 come primo grado dell'imposta. Per conseguenza, riguardando specialmente alla grave confusione che nasce da una quantità innumerevole di emendamenti, e considerando ancora che la Commissione nel fare il suo lavoro ha potuto condursi con quel prudente e diligente consiglio che difficilmente si può raggiungere in mezzo ad una piuttosto lunga discussione, io pregherei la Camera a volersi attenere

alla proposta fatta dall'onorevole relatore, e di tenere come nulla la prima categoria della tabella della Commissione, e di votare in seguito le altre categorie senza variazioni, in quanto che, anche le aggiunte proposte in seguito delle ultime categorie della medesima tabella, per le molte ragioni che ho già sviluppato nella seduta di ieri e che sarebbe ora inutile di ripetere, mi pare che darebbero luogo piuttosto a difficoltà, invece di produrre utili effetti. Sta in fatto che i fitti al disopra di 6 mila lire, sono nella quasi totalità applicati a locali adattati a speculazioni, le quali debbono essere esenti da una sovratassa d'imposta. Per conseguenza io appoggio l'emendamento proposto dall'onorevole relatore della Commissione, e faccio istanze alla Camera perchè voti per la tabella nelle altre sue parti, senza tener conto della prima categoria.

**VALERIO.** Io credo utile la proposta dell'onorevole De Viry; così noi non perdiamo tempo, e possiamo continuare nella discussione. Quando si presentano da varie parti delle tabelle, le quali richiedono calcoli proporzionali, è impossibile il far questi calcoli all'improvviso, e portare sovr'essi un ponderato giudizio, senza udire una relazione circostanziata; o al più lo farebbero coloro che hanno una fede, non voglio dir cieca, ma molto viva nelle parole dei signori ministri, o in quelle della Commissione.

**DI SAN MARTINO, ministro dell'interno.** Domando la parola.

**CHARLE.** Domando la parola.

**VALERIO.** A tutti coloro che non hanno questa fede viva, io credo che il rinvio alla Commissione tornerà molto utile. I deputati Bosso, Robecchi, Torelli e Riccardi, hanno tutti fatto diverse proposizioni; ora il ministro ne fa un'altra... (No! no!) Il ministro ha proposto di portare la prima classe al 4 per cento, cioè di aumentare dell'uno per cento...

*Una voce.* È la stessa proposta della Commissione.

**VALERIO.** Ecco la prova della difficoltà di risolvere una questione di questo genere, senza avere dati precisi sotto gli occhi, e di dare un voto coscienzioso. Io non credo di essere fra quelli che hanno maggior difficoltà ad afferrare le questioni di cifre, eppure aveva compreso in questo senso.

Ciò detto, mi farò lecito di rispondere ad alcune parole dette dal signor ministro. Egli, confermando le parole dell'onorevole Mantelli, disse che, oltre alle lire 5000, non vi sono fitti che di locali applicati all'industria: io credo questa asserzione del tutto fuori del vero. Se noi non imponessimo che i locali veramente affittati, l'asserzione dell'onorevole Mantelli e dell'onorevole ministro potrebbe forse in parte essere vera; ma siccome la legge colpisce anche gli alloggi dei proprietari che occupano essi stessi dei locali, il cui valore sarebbe maggiore di 5 mila lire, io credo di poter affermare che questi appartamenti ed alloggi di valore superiore a 5 mila lire nel nostro Stato, a Genova, in Piemonte, ed alcuni anche nella Savoia, sono a molte centinaia... (*Mormorio e segni di dissenso*)

Io invito quelli che fanno atto di meraviglia a domandare la parola, e a dirmi se gli appartamenti occupati in Torino dalle famiglie Alfieri, Della Trinità, Cavour, D'Agliano, San Marsano, Di Sant'Andrea, Barolo, ed altri molti, non abbiano alloggi di un valore superiore alle lire 5000; se a Genova i palazzi Serra, Brignole Sale, Doria, Massimiliano Spinola, Durazzo e cento altri, non siano, ove fossero dati a locazione, superiori al valore di 5 mila lire; se i palazzi migliori dei più facoltosi cittadini di Casale, di Alessandria, di Novara, non abbiano appartamenti occupati da quei signori, il cui valore di affitto non sia superiore a lire 5 mila.

Io invito quelli che hanno fatti segni di meraviglia, a venire a contestarmi queste cose.

**CHARLE.** L'onorevole deputato Valerio diceva che avrebbero potuto votare la proposta dell'onorevole Torelli solamente quelli che avevano fede nella Commissione, e nelle parole dell'onorevole ministro dell'interno; io aggiungerò che devono votarla altresì tutti quelli che vogliono essere consentanei al voto che hanno dato nel primo periodo di questa Sessione sullo stesso progetto di legge, tutti quelli che non vogliono porsi in contraddizione colla decisione allora adottata dalla Camera: avvegnachè la proposizione del deputato Torelli altro non sia che la riproduzione della tabella votata a quell'epoca, sia rispetto alle classi, che alla quotità della tassa.

Dirò poi che la Commissione non sarebbe in contraddizione con sè medesima se, avendo dapprima proposto di tassare col 5 per cento la prima classe, si fa ora a proporre che per la prima classe si stabilisca la tassa del 4 per cento; ed eccone le ragioni:

Nel seno della Commissione si discusse lungamente, se non si dovesse mutare il progetto ministeriale, togliendo la prima classe proposta dalle lire cento alle lire centocinquanta, e ritornare precisamente alla quota di lire 150, ecc., quale fu testè adottata dalla Camera; fu, dirò, quasi per modo di transazione tra le diverse opinioni divergenti che si decise di mantenere il progetto ministeriale in quanto alle classi, e di proporre che la prima classe fosse tassata con una quota minore, cioè, invece del 4, del 5 per cento.

Ma dal momento che la Camera ha creduto di dover respingere il sistema tenuto dalla Commissione, evidentemente non sussiste più la ragione per cui la Commissione vi aveva proposto una mutazione nella base della tassa, cioè di colpire la prima classe del solo 5 per cento, invece del 4.

Se adunque la Camera vuole essere consentanea a sè medesima, senza che sia necessario d'aver cieca fede nelle parole della Commissione e del Ministero, essa deve accettare la proposta fatta dall'onorevole Torelli, in quanto che essa non è che la riproduzione della tabella votata nel primo periodo della Sessione.

L'onorevole deputato Valerio vi ha fatto una lunga enumerazione di palazzi, che secondo lui dovrebbero pagare più di 5000 lire di pigione onde dimostrarci la convenienza d'aggiungere altre classi con aumento di tassa proporzionale.

Io farò osservare all'onorevole deputato Valerio che, invece di lire 5 mila, avrebbe dovuto dire lire 6 mila, atteso che la tabella quale è proposta dal Ministero e dalla Commissione non si ferma a 5 mila, ma ascende sino a 6 mila e comprende anche i fitti di lire 6 mila, che pagano il 12 per cento.

Dunque, innanzi tutto, per non cadere in errore e per dimostrare la convenienza d'aggiungere altre classi, sarebbe stato d'uopo d'accennare i fitti che oltrepassano le 6 mila lire.

Soggiungerò poi che, se v'hanno alcuni palazzi che potrebbero per avventura eccedere quella cifra, sono pochissimi però in tutto lo Stato; e siccome per la massima parte non sono affittati, ma vengono abitati dai proprietari medesimi, per determinare la tassa sarà forza procedere per illazione approssimativa; e siccome mancheranno la maggior parte delle volte i fitti di confronto, appunto perchè sono rare le abitazioni d'un annuo fitto eccedente le lire sei mila, tornerà assai agevole il sottrarsi alla tassa maggiore che si vorrebbe statuire... (*Segni di dissenso su alcuni banchi*) Ripeto che, quando avvi un dato positivo ed accertato, gli è certo che non si può sfuggire all'imposta; ma allorchè è me-



stieri procedere per via di presunzioni e di confronti, e questi mancano, non può rivocarsi in dubbio che, quand'anco si stabilissero altre categorie, portanti una maggiore quota di tassa, assai malagevole in pratica ne riuscirebbe l'applicazione. Del rimanente il deputato Mantelli ha di già accennato gli sconci che si avvererebbero, qualora si ammettessero altre classi oltre quelle proposte dalla Commissione.

È evidente che la maggior parte di quelli che sarebbero compresi nelle nuove classi per una maggiore tassa, la pagherebbero, non in ragione della loro ricchezza, ma bensì dell'industria che esercitano. Gli albergatori, i locandieri, a cagion d'esempio, i quali pagano fitti più elevati di quelli compresi nella classe decima, ciò fanno, non perchè siano più ricchi, ma bensì in ragione dell'industria a cui attendono. Ebbene, o signori, il maggior numero di quelli che si troverebbero annoverati nelle nuove classi che si vogliono aggiungere oltre la decima, non sarebbe di ricchi signori e possidenti, ma d'industriali. Ed in tal guisa la Camera non colpirebbe più i segni della maggiore agiatezza, ma quelli di un'industria che non dovrebbe essere maggiormente aggravata, attesochè la Camera non ignora che già trovasi colpita colla legge sulle gabelle accensate, col diritto di permissione, e con parecchie altre gravanze.

Per queste ragioni concludendo io dico che, se la Camera vuol essere consentanea alle sue deliberazioni della prima parte di questa Sessione, deve accettare la proposta fatta dall'onorevole relatore, quella cioè di adottare la tassa del 4 per cento per la prima classe, sopprimendo però la prima classe proposta dalla Commissione. Procedendo in questa conformità, non avvi nulla da variare in tutto il restante della tabella, e non è il caso di rimandarla alla Commissione, non presentando veramente più difficoltà di sorta.

In quanto poi alle altre classi che si vorrebbero stabilire oltre la decima, io inviterei la Camera a non volerle ammettere per le ragioni che ho più sopra accennate.

**DI SAN MARTINO, ministro dell'interno.** Io ho domandato la parola per non lasciare la Camera sotto l'impressione delle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio, che non siasi intesa bene la discussione. L'unanimità delle voci corse su tutti i banchi della Camera per rettificare l'errore in cui era incorso, mi fa credere che la Camera sia perfettamente edotta di quello che fa, quindi io non vedo neppure la convenienza di rimandare alla Commissione questa tabella.

Le leggi di finanza, ed in ciò siamo tutti consenzienti, sono quelle di cui necessita più grandemente in questo punto il paese, e quel rimandare continuamente alla Commissione, quando non si manifesta una necessità positiva ed assoluta, parmi che abbia unicamente per effetto d'incagliare la riuscita di queste leggi.

Io non mi rivolgo certamente ai deputati per pregarli che votino di fiducia la legge, sia per fede nel Ministero o nella Commissione, ma prego i signori deputati a votare sotto l'impulso del loro patriottismo nel quale confido.

E qui per provare alla Camera quanto sia più grande in apparenza, che non in realtà, l'effetto che potrebbe risultare dalla creazione di queste nuove classi, le produrrò un computo da me testè fatto.

Supponendo che vi siano cento case, il che non credo positivamente, in cui vi siano pigionanti che paghino più di sei mila lire, e supponendo che queste pigioni sieno tutte del doppio, che ascendano cioè a 10,000 lire, noi avremmo, al 15 per cento la somma di 150,000 lire ed al 12 per cento

quella di 120,000, e quindi una semplice differenza in più di 50,000 lire.

Ora, io domando alla Camera, se per una sì tenue differenza convenga lasciar sorgere nel paese l'idea che la Camera siasi appigliata ad un principio progressivo nelle leggi d'imposta, ad un principio contrario al nostro Statuto (*Movimento*); domando alla Camera se per sì lieve cosa convenga aprir la via ad errori che non sono consentanei ai sentimenti di alcuno fra noi.

Per conseguenza insisto di nuovo vivamente perchè la Camera voglia adottare la proposta della Commissione, che venne accettata dal Ministero.

**DE VIRY.** J'ai demandé la parole pour faire quelques observations relativement à la proposition que je viens de faire. Je crois d'après toutes les explications qui ont été données, qu'il est indispensable de renvoyer ce tableau à la Commission, parce que, si nous adoptons la proposition de l'honorable député Torelli quant aux taux, en commençant même par la catégorie de 150 francs, nous tomberons dès le commencement sur la taxe de 4 pour cent, tandis que je pense que nous devons adopter de préférence le système commençant par 3 pour cent et allant ensuite progressivement.

Je sais, messieurs, que cet impôt, de quelque manière qu'on l'envisage, sera toujours un impôt progressif, quoi qu'on puisse en dire en sens contraire. Tandis qu'on ne suit pas un autre système, qui consiste à imposer la valeur locative en raison proportionnelle du loyer que l'on paie, et qu'on fixe, au contraire, la taxe d'une manière progressivement plus forte suivant la valeur locative plus considérable, l'impôt tel qu'il est établi dans le tableau, soit du Ministère, soit de la Commission, est réellement un impôt progressif. Mais ce n'est pas là-dessus que je veux faire des objections: ce n'est pas le principe adopté dans le tableau que j'entends aujourd'hui combattre; car je respecte trop la décision prise par la Chambre pour en venir là. Malgré cela, je pense qu'il sera permis à un chacun de conserver sa propre conviction.

Quant à ce que nous disait tout-à-l'heure l'honorable monsieur Valerio relativement à la Savoie, je dois lui faire remarquer qu'il est tout-à-fait dans l'erreur; car je ne crois pas que dans toute la Savoie il y ait un seul loyer qui atteigne le chiffre de 5000 francs.

Dans la ville capitale, où certainement les loyers sont plus considérables, je doute fort qu'il y en ait 1 ou 2 qui excèdent 2000 francs. C'est le *maximum* à Chambéry.

**VALERIO.** Je n'ai pas dit cela.

**DE VIRY.** Je désire d'autant plus que l'on renvoie tout ce travail à la Commission, que j'avais moi-même à soumettre à la Chambre quelques observations, dont un honorable député m'avait fait part, relativement à une autre base, qui, je crois, eût été très-profitable et peut-être même préférable à celle adoptée.

Je pense aussi que les données statistiques qu'on nous a présentées ne sont pas très-concluantes. On nous a dit qu'on avait pris les dix premières communes de chaque province selon l'ordre alphabétique. Mais parmi ces communes prises par ordre alphabétique, vous en avez pu trouver qui paient d'une manière exorbitante, d'autres qui sont très-peu imposées et où il y a beaucoup d'exemptions. Alors vous fixeriez la quotité de votre impôt sur cette base-là qui serait complètement erronée. Je citerai un exemple dont j'ai fait part tout-à-l'heure à l'honorable rapporteur, qui m'a répondu en disant que, dans un grand nombre d'autres provinces, le même inconvénient avait lieu; que dans plusieurs communes



du lac Majeur, entr'autres, le même inconvénient se rencontra.

Je cite, par exemple, en Savoie la commune de Saint-Julien qui est un chef-lieu, qui possède un tribunal, qui jouit de tous les avantages d'une petite capitale de province, moins cependant l'autorité principale; eh bien! Saint-Julien paiera un impôt moins fort que quelquesunes des communes rurales de la même province parce que ces communes ont une population plus nombreuse que la commune de Saint-Julien, qui est le chef-lieu; mais il faut observer que Saint-Julien est concentré dans une seule localité, tandis que ces communes sont composées de plusieurs villages ou hameaux séparés.

Ce qui arrivera pour la province de Saint-Julien arrivera pour un grand nombre d'autres communes appartenant à d'autres provinces. Dans plusieurs communes moins peuplées on payera plus que dans d'autres d'une population supérieure.

Ainsi, je crois que les données statistiques de la Commission ne sont pas peut-être les plus exactes.

Quelle que soit cependant la mesure que veuille adopter la Chambre, je pense, pour en revenir à ma première proposition, qu'il est indispensable que la Commission examine si l'on doit prendre pour limite de départ de la contribution, 3 au lieu de 4 pour cent.

Si l'on adopte le tableau de l'honorable Bottone, nous devons commencer à 3 pour cent; si l'on accepte le chiffre proposé par le rapporteur de la Commission, il faut partir du 4 pour cent.

Pour mettre en harmonie ces deux propositions et les changements qui ont été déjà apportés à la loi, je demande le renvoi à la Commission.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio.

**MANTELLI.** La chiusura!

**PRESIDENTE.** Se la chiusura è appoggiata...

**VALERIO.** Ma il signor presidente mi aveva accordata la parola.

**PRESIDENTE.** Se si vuole la chiusura, non posso negare di metterla ai voti.

**VALERIO.** Prego la Camera a voler sentire una mia risposta ai due discorsi che mi hanno indirizzato il deputato Chiarle ed il signor ministro.

**TORRELLI, relatore.** Allora domando anch'io la parola per rispondere contro all'onorevole Valerio. (*Mormorio*)

**VALERIO.** Il signor ministro ha cominciato il suo discorso pregando la Camera a non volere in una legge d'imposta incagliare questo passo che si fa verso l'assettamento così desiderato delle nostre finanze. Io credo che il signor ministro avrebbe dovuto in altro luogo porgere questa sua preghiera. La Camera dei deputati sul principio di questa Sessione ha votato una legge molto più produttiva e molto più larga di quella che non sia la presente; la Camera dei deputati ha dato al Ministero una prova palpabile e molto concludente della sua buona volontà di consentire allo stanziamento di nuove imposte onde assestare le finanze, quindi i rimproveri, o le preghiere, i signori ministri mi è avviso che debbano dirigerle in altro luogo, non alla Camera dei deputati. (*Bene!*)

Il signor ministro ha dimostrato che, qualora vi fossero 100 palazzi da 10 mila lire, l'aumento che ne avverrebbe sarebbe solo di 30 mila lire. Prima di tutto, quando si tratta d'imporre anche il tugurio del povero, 30 mila lire sono di qualche importanza; ma quando si tratta di aggravare i palazzi, allora 30 mila lire sono una cosa da nulla. Ma io ho detto e sostengo che di questo genere ve ne sono parecchie centi-

naia nel paese. (*Voci di dissenso*) A coloro che fanno segni di dissenso, io dico: contino i palazzi sparsi nelle provincie. Dicano se caduna delle nostre città di provincia non conti parecchi di quei palazzi signorili contenenti alloggi, il cui valore di locazione è più alto di quello stabilito nell'ultima colonna presentata nella tabella della Commissione e del Ministero. Vedano se alcuni degli appartamenti delle città che ho indicate, abbino soltanto un valore di 6 mila lire, e non piuttosto un valore oltre le 10, ed oltre le 20 mila lire.

Noi qui abbiamo un collega, il deputato Orso Serra, che non cederebbe, credo, il suo appartamento per 20,000 lire.

Nè mi venga il signor ministro a dire che noi facciamo un'imposta progressiva; perchè se questa imposta è tale, epperò sia da riprovarsi, io lo prego a presentare un progetto di legge, in cui chiegga l'abolizione dell'insinuazione e dell'emolumento in proporzione di quanto viene insinuato ed emolumentato. Se egli non viene a presentare questo progetto di abolizione dell'insinuazione e dell'emolumentazione ogniqualvolta vadano ad aggravarsi sopra una facoltà superiore di una data somma, egli non può chiamare questa proposta progressiva, e ciò senza che io creda che sia poi una cosa così brutta, e quantunque la progressività nelle imposte sia stata accettata pochi giorni sono dalla prima Camera di Berlino; quantunque gli Ateniesi, che pur erano legislatori a cui bisogna far di cappello, avessero imposte progressive, come vi diceva non ha molto l'onorevole e dotissimo consigliere d'appello Siotto-Pintor.

L'onorevole deputato Chiarle è venuto dicendo alla Camera che essa deve essere consenziente con sè stessa; essa, argomentava il deputato Chiarle, ha votata l'anno scorso questa tabella, la deve votare anche adesso. Ma io non ho udito l'onorevole deputato Chiarle a prendere la parola e venire ad appoggiare la proposizione del mio amico deputato Mellana quando chiedeva che la Camera, onde mostrarsi consentanea a sè medesima, ripigliasse il progetto di legge dell'anno scorso. (*Rumori*)

**CHIARLE.** Domando la parola.

**VALERIO.** Allora al preopinante non parve più necessario essere consenziente, ma la necessità gli appare ora soltanto che si tratta di aggravare di uno per cento di più gli alloggi da 150 a 250 lire. Questa necessità di logica, questa necessità di camminare d'accordo con quello che si è fatto in principio della Sessione, non parve al preopinante più necessaria dinanzi alla proposta di ripigliare la legge da noi votata come testo di discussione. Ma io credo che, prima che finisca questa discussione qualcuno inviterà la Camera ad essere veramente consenziente col passato, richiamando nella legge attuale i principii fondamentali che erano in quella contenuti, ed allora io spero che la parola del deputato Chiarle verrà in appoggio a coloro che domanderanno che anche le livree, che anche i cavalli, che anche le carrozze siano tassate.

Nè mi si dica come ragione assoluta che il 4 per cento esisteva nella tabella già da noi votata nel principio della Sessione; è vero che esisteva, ma era temperato colle altre imposte. Allora si trattava di fare una legge che doveva produrre maggiormente; allora furono tassati i vari sintomi della ricchezza e allora, stante che la tassazione veniva a colpire e la ricchezza dei mobili e la ricchezza dei cavalli e la ricchezza delle carrozze, allora si poteva accettare quest'eccessiva tassazione sui fitti; ma siccome questo non è più, o almeno è incerto ancora che venga accettato, poichè Ministero e Commissione vi sono contrari, io non credo che la tassazione delle locazioni della prima tabella

debba servire di base per la tassazione delle locazioni nella legge attuale.

Mi si è poi detto : se voi stabilite un aumento di tassazione ai fitti superiori alle lire 6000 per Torino, voi andate a colpire le industrie. Ma io faccio osservare che nell'articolo 6 del progetto di legge che ci è presentato, tutto quello che è relativo all'industria rimane eccettuato, e così deve essere. Questo argomento quindi cade e non ha nessun valore.

In quanto poi agli albergatori, io osservo che sono tassati nella tabella A della legge che n'è stata presentata dal Ministero per il riordinamento dell'imposta sull'industria e sul commercio. Che se mai accadesse che tuttavia qualche albergatore come locatore dovesse pagare la tassa superiore perchè avrà locato un alloggio di un prezzo superiore alle lire 6000, farò osservare che questo cadrebbe sopra una tale classe di albergatori che può molto facilmente assoggettarsi ad un aumento di tassa; poichè gli albergatori che pagano un fitto superiore alle lire 6000 e che debbonsi porre nella categoria in cui sono i nostri signori Trombetta, i nostri signori Feder possono molto facilmente sostenere una tassa alquanto superiore. D'altronde, qualora questa tassa venisse a disturbarli alquanto nelle loro finanze (il che io non credo perchè so che le loro finanze sono molto floride), essi potrebbero facilmente rivendicarsene sopra la loro clientela, la quale è tutta composta di classi ricche. Invece gli albergatori che danno ricovero a classi povere, non pagano una locazione di appartamenti che possa raggiungere la somma che è indicata.

Per tutti questi motivi, i quali dimostrano quanto sia complessa la questione della quale si tratta, e poichè non è il caso di ritardare la legge (noti bene il signor ministro dell'interno), perchè noi possiamo progredire nella votazione degli articoli seguenti, senza che lo impedisca il rinvio alla Commissione, acciocchè esamini le varie proposte fatte, per questi motivi, dico, io credo che la Camera farà bene ad ordinare questo rinvio affinchè noi possiamo deliberare con cognizione di causa.

**DE VIRY.** La proposition de l'honorable député Robecchi ayant été repoussée par la Chambre, ce n'est pas le cas de la renvoyer à la Commission. Je demande que l'on renvoie à la Commission les propositions des messieurs Bottone, Bosso et autres députés sur lesquelles la Chambre ne s'est point encore prononcée.

**PRESIDENTE.** Mi pare che la Camera dovrebbe prima di tutto votare il principio, se cioè intenda di adottare questa progressione, poichè altrimenti se si ordina il rinvio alla Commissione, siccome essa si è dimostrata contraria a questa progressione, respingerà certamente tutti gli emendamenti che le saranno presentati, e la tabella ritornerà tale e quale.

Il deputato Pescatore ha la parola.

**PESCATORE.** Io non intendo che ristabilire una verità di fatto, la quale parmi sia stata disconosciuta dal deputato Chiarle e dall'onorevole signor ministro dell'interno, e prima di esso anche dal deputato Torelli. Egli concordò hanno detto che, accettando la proposizione Torelli, non si fa altro che riprodurre la tabella già altra volta votata dalla Camera, e che debbono votare la proposizione Torelli tutti coloro che intendono essere consentanei al voto altre volte emesso.

Io sottopongo alle considerazioni dei miei colleghi una circostanza di fatto, ed è questa, che, cioè, nella tabella già un'altra volta assentita dalla Camera, la prima classe, colpita dal 4 per cento, comprendeva i fitti da lire 151 a 500, cosicchè da lire 500 a 500 i fitti non erano ancora colpiti che del 4 per cento. Ora, secondo la nuova proposizione To-

relli, i fitti da 500 a 500 lire sarebbero colpiti non del 4, ma del 5 per cento; e ciò avviene perchè la nuova tabella, tra le 151 e le 500 lire, frappono una nuova classe di fitti di lire 500. Adottata la proposizione Torelli, voi colpirete, secondo la nuova tabella, nella prima classe, i fitti da lire 151 a 500 del 4 per cento; e nella seconda classe i fitti da lire 501 a 500, del 5 per cento; e nella terza classe, che nell'antica tabella da lire 500 a 1000 non era colpita che del 5 per cento sarebbe ora tassata del 6 per cento, e così di seguito; di modo che la proposizione Torelli non riproduce, ma sconvolge tutte le antiche basi.

Eccovi adunque la necessità di deliberare in massima, se si voglia la prima classe colpita del 3 o del 4 per cento, ed in seguito, di rimandare tutti gli emendamenti alla Commissione.

**TORELLI, relatore.** Io aveva appunto chiesto la parola per fare l'osservazione che ora ha mosso l'onorevole Pescatore. Realmente la tabella del Ministero che cominciava col 4 per cento venne modificata dalla Commissione che stabilì il solo 5 per cento, facendo due classi di una; ora, altro si è la tabella dello scorso anno, ed altro quella che risulterebbe se si ammettesse quella della Commissione, toltane la prima classe; ed è questo che io vorrei consigliare.

Io non credo che essa richieda tutti quei grandi studi che l'onorevole Valerio voleva far credere indispensabili; è una tabella che la Camera già conosce, che ha esaminata e può votare con cognizione di causa.

Io pertanto a nome ora anche de' miei colleghi membri della Commissione insisto nella proposta fatta, e prego la Camera a non volerla rinviare.

Quanto alle classi che vi si vogliono aggiungere, io credo che noi ci dobbiamo fermare alla decima classe, vale a dire a lire 5000, per la ragione già adottata dall'onorevole Chiarle. Sta infatti che quei grandi palazzi che vengono citati, siccome non sono mai affittati, ma non sono che fitti presunti, e pei quali la manutenzione costa immensamente, così da questa disposizione verrebbero colpiti solo quelli i quali avendo delle affittanze per iscritto non potranno sottrarsi, ed essendo questi industriali, verremmo a colpire ciò che non è più indizio di ricchezza.

Quindi io credo di dover insistere a che piaccia alla Camera di ammettere la tabella quale è proposta dalla Commissione, meno la prima classe.

**BOSSO.** Ho domandata la parola per proporre alla Camera in qual modo, prima di procedere oltre, debbasi porre la questione, ossia come debbasi intendere le basi della tabella ad esaminare, s'invii questa o non alla Commissione. Il primo quesito a risolvere, ossia il primo voto ad emettersi dalla Camera egli è, se si debba partire dal tre o dal quattro per cento imponibile alla prima classe; secondariamente si deve decidere, a qual punto debba giungere il *maximum* del tanto per cento e su quale maggior somma tassabile; finalmente, in quante classi si debba suddividere la somma imposta fra gli estremi adottati.

Mi pare che anzitutto sarebbe dunque da votare se la prima quota sia del tre o del quattro per cento, poi verrebbero le altre votazioni.

Determinati questi principii generali, potrà la Camera rinviare o no alla Commissione la tabella perchè sia nelle altre sue parti ai medesimi conformata.

**CHIARLE.** L'onorevole Valerio mi ha condotto sopra un terreno assai delicato e malagevole, irto di spine; tuttavia accetto il campo, e dirò chiaramente qual'è la mia opinione, appunto perchè egli è conforme alla mia schiettezza ed alla mia abitudine di mai rifuggire dalla luce.

Egli parlando della proposta dell'onorevole deputato Mellana, disse: il deputato Chiarle non è venuto ad appoggiare colle sue parole e col suo voto la proposta dell'onorevole Mellana il quale voleva sostituire all'attuale progetto di legge quello votatosi nel primo periodo di questa Sessione. È vero, e me ne vanto: non solo non l'ho appoggiata, ma ho votato contro quella proposta.

È nelle mie abitudini di ricredermi ogniqualvolta riconosco di avere commesso un errore: ora (io parlo solo per conto mio, non parlo per conto degli altri) io credo che quando nel primo periodo della Sessione, tratto dalla brillante e spiritosa parola dell'onorevole deputato Robecchi io m'indussi ad esagerare le tasse suntuarie che in quella legge si contenevano, io ho commesso un grave errore, che tornò a danno della cosa pubblica, e sono ben contento di dichiarare pubblicamente, che di quell'opinione io mi sono ricreduto. (*Bisbiglio a sinistra — Bene! al centro*)

Si, o signori, l'esagerazione delle tasse suntuarie fu causa della riprovazione della legge avanti alla pubblica opinione e davanti al Senato. (*Movimento in senso contrario*)

**PRESIDENTE.** Osserverò al deputato Chiarle che egli potrà spiegar meglio la sua opinione in altra circostanza, altrimenti col proseguire su questo terreno, la discussione si allontanerebbe di troppo dalla questione che è sull'articolo 4 e sulla tabella.

**CHIARLE.** Io enuncio la mia opinione...

**PRESIDENTE.** Se ella continua a tener la parola in questo senso, dovrò concederla sullo stesso argomento al deputato Mellana, al deputato Depretis, al deputato Valerio, al deputato Robecchi, a tutti gli oratori che hanno parlato su questo articolo; e intanto, o per fatti personali, o per altre digressioni, la discussione non progredisce, e non si vota mai più questa tabella.

**CHIARLE.** Io mi arrendo all'invito fattomi dall'onorevole presidente, di non fare digressioni. Ho dovuto dire alcune parole su questo punto, perchè fui a ciò eccitato dal deputato Valerio, ma dietro le osservazioni del signor presidente non mi soffermerò più oltre su tale argomento.

Dirò soltanto all'onorevole Valerio... (*Voce d'interruzione al centro*)

Rinunzio alla parola.

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Avverto i signori deputati che è sconveniente l'interrompere ad ogni tratto gli oratori. La dignità del Parlamento esige assolutamente che vi sia tolleranza per le opinioni che vengono emesse in questo recinto. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato De Viry insiste nella sua proposta?

**DE VIRY.** Io insisto sulla mia proposta colla quale ho chiesto che gli emendamenti e le modificazioni relative alla tabella siano rimandate alla Commissione; semprechè questa non mantenga la sua proposta.

**PRESIDENTE.** Ma mi pare che la Commissione l'abbia detto chiaramente che manteneva la sua proposta; quindi non vedrei a quale effetto le si potrebbero rimandare i propositi emendamenti.

**DE VIRY.** Io mantengo ad ogni modo la mia proposta che il tutto sia rimandato alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Metterò allora ai voti la proposta del deputato De Viry, il quale chiede che le modificazioni e gli emendamenti concernenti la tabella siano rimandati alla Commissione.

**BRONZINI-ZAPPELLONI.** Io domando la parola sola-

mente per uno schiarimento, e credo che in ciò debba consentire anche l'onorevole deputato De Viry.

Se la Commissione deve conoscere quale si è a un dipresso il mandato che le commette la Camera, egli è necessario che questa preventivamente deliberi intorno alla mozione fatta dall'onorevole deputato Bosso, vale a dire se si debba partire dal 3 o dal 4 per cento quanto alla prima classe, se se ne vogliono stabilire ancora delle altre oltre quelle portate nella tabella della Commissione, ed a qual punto debba arrestarsi il *maximum*. Ciò stante, la Camera avrà manifestato il suo avviso, e starà poi alla Commissione il vedere quale sarà la proporzione a stabilirsi sulle successive categorie; ma, finchè non si stabilisce nulla intorno a questi punti, la discussione non potrà progredire. Finora si è detto soltanto in genere di rimandare alla Commissione tutte le varianti proposte dai vari deputati, ma la Commissione tiene ferma la sua proposta: a questo modo il lavoro non andrà innanzi, e noi non faremo che perder tempo; quindi, io pregherei il signor presidente a voler interpellare il voto della Camera intorno alle varie proposizioni fatte dall'onorevole deputato Bosso.

**PRESIDENTE.** Io sono con lui perfettamente d'accordo che si debbano prima votare i principii, anzichè venire a speciale deliberazione sopra il rinvio alla Commissione, giacchè senza conoscere prima la portata delle fatte proposte, il proposto rinvio sarebbe inutile. Pertanto interpellero prima di tutto la Camera se voglia adottare il 3 od il 4 per cento per la prima classe, quindi se intenda di accettare la proposta di aumentare le classi, oppure se pensi di stare al progetto, dal quale la Commissione non ha voluto recedere; qualora poi la Camera venisse nell'avviso che si debbano accrescere le classi, allora stimo che sarà il caso di rimandare questa proposta alla Commissione medesima onde vedere quale debba essere accettata, e quale rigettata.

Si procederà dunque alla votazione in questo senso.

La proposta del 3 per cento per la prima classe essendo quella che si discosta maggiormente dalla proposta della Commissione, la metterò ai voti prima d'ogni altra.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Ora metterò ai voti la proposta del 4 per cento.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

Finalmente pongo ai voti la progressione nelle classi oltre la misura fissata dalla Commissione.

(È rigettata.)

Ora non rimane che a mettere ai voti la tabella come è proposta dalla Commissione, cioè da 151 a 300 lire il 4 per cento; da 301 a 500 il 5 per cento, e così di seguito.

**TORRELLI.** Domando la parola.

Mi corre obbligo di far osservare alla Camera la differenza che fu notata dall'onorevole Pescatore.

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Ciò volevo dire: il deputato Pescatore intende fare una nuova proposta?

**PESCATORE.** Io vorrei che la Commissione formolasse ora la sua tabella e le sue classi secondo il nuovo principio, e vedrà che per l'ultima classe si supera necessariamente il 12 per cento.

**CAVOUR GUSTAVO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CAVOUR GUSTAVO.** La Commissione ha formolata la sua tabella sin dal principio; essa non recede, non cangia nulla al suo progetto di quest'anno; fece soltanto allusione a quello dell'anno scorso perchè la tassa cominciava dal 4 per cento. Non si sarà forse spiegata bene... (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati a voler fare si-

lenzio; molte volte non si conosce la portata delle varie proposte appunto per questi rumori, per questi bisbigli che si fanno continuamente.

**CAVOUR GUSTAVO.** A pagina 12 avvi la tabella intieramente formolata; ora si sopprime soltanto la prima colonna, la seconda rimane prima, e così di seguito, finchè la ultima, la decima rimane nona, e la formolazione è bell'è fatta; nè vedo come si richieda una formolazione nuova.

**PESCATORE.** È succeduto un cambiamento. Il quattro per cento che la Commissione proponeva pei fitti da lire 300 a 500, è trasportato indietro, è trasportato sui fitti da 150 a 300.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** La Camera non ha deliberato questo; essa ha semplicemente deliberato che il *minimum* della tassa debbe essere del quattro per cento; adesso poi la somma che debba pagare il quattro per cento non è ancora determinata.

**DI SAN MARTINO, ministro dell'interno.** Per spiegare la cosa osserverò che, a termini della proposta concertata fra la Commissione ed il Ministero, attualmente la prima classe comincierebbe da coloro che pagano da 151 a 300 lire di fitto per la città di Torino, e terminerebbe per coloro che pagano da 41 a 60 lire nei comuni aventi meno di 1600 abitanti. Questa classe sarebbe tassata del 4 per cento; di modo che nel risultato totale si annullerebbe la prima classe dei contribuenti. Nel resto il Ministero e la Commissione conservano la tabella stampata dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Secondo il progetto della Commissione sarebbe...

**PESCATORE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Mi permetta prima di spiegare la tabella. Secondo il progetto della Commissione da 151 a 300 lire, che sarebbe ora la prima classe, si paga il 4 per cento; da 301 a 500, il 5 per cento; da 501 a mille il 6, e così di seguito fino alla classe nona, che, secondo questo progetto, resterebbe l'ottava.

**PESCATORE.** Se prendo un errore mi correggano.

Io vorrei formulare la mia idea leggendo la tabella della Commissione, secondo il principio ultimamente votato dalla Camera.

Il *minimum* dei fitti colpiti è da 151 a 300 lire, il *minimum* della tassa è del 4 per cento. Sicchè adunque la tabella comincierebbe così: da 151 a 300, il 4 per cento; da 300 a 500, il 5 per cento; da 500 a 1000, il 6 per cento; da 1000 a 1500, il 7 per cento; da 1500 a 2000, l'8 per cento; da 2000 a 3000, il 9 per cento; da 3000 a 4000, il 10 per cento; da 4000 a 5000, l'11 per cento.

*Voci.* E all'insù il 12 per cento!

**AGNÈS.** Io vorrei che a scanso di ogni equivoco si spiegasse bene il perchè ora si vuole la tabella del Governo...

*Voci.* No! no!

**AGNÈS.** Ad ogni modo io domanderei che fosse tolta la classe intercalata dalla Commissione da 300 a 500; io la toglierei, perchè in questo credo più ragionato il progetto del Governo.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta del deputato Agnès, il quale propone che si sopprima la classe da 300 a 500 introdotta dalla Commissione.

(La Camera rigetta.)

Metterò dunque ai voti la tabella della Commissione nella conformità di cui si è data lettura.

(La Camera approva.)

La parola spetta ora al deputato Deforesta.

**DEFORESTA.** Signori, dall'esposizione fatta dal signor

relatore della Commissione, la Camera ha già potuto riconoscere che nel seno della Commissione medesima si è agitata la questione se la città di Nizza dovesse essere compresa nella seconda categoria, cioè nella stessa categoria in cui è la città di Genova.

Io ho fatto questa proposta nell'ufficio VII il quale deliberava d'incaricare il commissario a recarla alla Commissione, tenuto conto dei motivi che io adducevo all'appoggio della medesima. Avendo avuto l'onore di essere eletto commissario, l'ho riprodotta nel seno della Commissione, la quale non l'accoglieva, perchè i voti favorevoli e contrari si divisero in egual numero, cioè di 5 contro 5; ma io sono così convinto della giustizia della medesima, che non posso dispensarmi dal riprodurla alla Camera.

Egli è, o signori, positivo che il prezzo dei fitti abituali nella città di Nizza sono in complesso eguali ai fitti abituali della città di Genova. Questo fatto non venne contestato da alcuno degli oppositori nella Commissione, e non poteva esserlo, perchè io adduceva in prova tali fatti da convincere chiunque.

Io ho addotti vari esempi, fra i quali uno che mi piace di addurre anche alla Camera, ed è che l'attuale primo presidente del magistrato d'Appello di Nizza pagava per fitto del suo alloggio in Genova, quando vi copriva la carica di secondo presidente, lire 1150. Venuto in Nizza, egli ha dovuto pagarne, per quanto mi fu riferito, lire 1350 per un alloggio meno spazioso, meno sontuoso e meno confortabile di quello che aveva nella città di Genova.

D'altronde, se fosse d'uopo, io invocherei la testimonianza di vari membri di questa Camera i quali sono stati o sono ancora attualmente impiegati nella città di Nizza, e sono persuaso che essi non potrebbero a meno di confermare quanto io asserisco.

Aggiungerò ancora che dopo la deliberazione della Commissione, siccome io mi proponeva di presentare la stessa domanda alla Camera, procedendo con quella schiettezza che io credo dovere, e che è certamente nelle abitudini di tutti i deputati, ne prevenni il signor ministro delle finanze, cui mi rincresce che la lamentata sua malattia abbia impedito di prender parte a questa importante discussione, e lo pregai di far verificare il fatto, che io avanzava, per mezzo dei rispettivi intendenti della città di Nizza e di Genova.

Egli mi promise che avrebbe preso le opportune informazioni, e mi parve che egli riconoscesse che, stante il fatto, la mia proposta fosse giusta. Di più, avendo data un'occhiata ai ruoli che il signor relatore aveva sottoposto alle considerazioni della Camera, riflettenti l'imposta sui fabbricati, io ho potuto rilevare che la sola città di Nizza pagherebbe per l'imposta sui fabbricati la somma di lire 125,000.

L'onorevole deputato Lanza diceva poc'anzi, che l'intera provincia di Genova non pagherebbe per quell'imposta che una somma di 450,000 lire all'incirca, quando che il numero dei fabbricati della sola città di Genova, per valore e ampiezza, superano almeno per quattro o cinque volte i fabbricati esistenti nella città di Nizza; donde io deduco che realmente il prezzo dei fitti nella città di Nizza dev'essere maggiore che non nella città di Genova. In fine, dopo avere inteso la malattia del signor ministro delle finanze, temendo io che egli non avesse potuto far assumere le informazioni di cui lo aveva pregato, ho subito scritto a Nizza per farmi spedire un documento autentico per accertare legalmente il fatto che io ho affermato; e ieri mattina ho ricevuto un amplissimo certificato di cui, se la Camera me lo permette, vado a dare lettura. Ecco, o signori, il tenore di questo certificato:

« I sottoscritti, dimoranti attualmente in Nizza, per rendere omaggio alla verità, dichiarano a chi di ragione che, sia per avere dimorato nella città di Genova, sia per essere pratici dell'una e dell'altra città, possono accertare come accertano essere a loro conoscenza che i fitti che si pagano in quella città per gli appartamenti, camere e alloggi qualunque che siano, mobiliati o no, salva qualche rara eccezione, sono i medesimi che quelli che per consimili alloggi si pagano nella città di Nizza, nella quale anzi, attesa l'affluenza dei forestieri, molti appartamenti si affittano ad un prezzo più alto che in Genova stessa. »

Questo certificato è firmato da trentadue persone d'ogni eccezione maggiore, le quali conoscono i fitti d'una città e dell'altra e che non possono certamente essere sospetti al Ministero.

Vi sono due contrammiragli, un capitano di vascello, il comandante della città e provincia, il maggiore di piazza, il comandante, il luogotenente del porto, il comandante dei carabinieri reali, il direttore e l'ispettore del demanio, l'insinuatore, l'emolumentatore, il ricevitore principale delle dogane, vari altri impiegati e graduati, ed una quantità di primari negozianti che hanno case o relazioni in Nizza e in Genova.

Io depongo questo certificato sul tavolo della Presidenza, e credo che a fronte del medesimo non potrà cadere dubbio sulla verità di quanto ho avanzato.

Io ritengo dunque che nella città di Nizza il prezzo dei fitti è almeno uguale a quello della città di Genova.

Ritenuto questo fatto che, ripeto, è incontestabile, è evidente che la città di Nizza deve essere posta nella categoria in cui è posta la città di Genova, poichè egli è appunto in ragione della maggiore carezza dei fitti che Torino e Genova sono state poste in una categoria speciale per cui vi vuole un fitto maggiore per dar luogo ad una tassa uguale ai fitti di minore importanza nelle altre città.

Se si facesse diversamente, la Camera vede che l'eguaglianza nelle imposte prescritta dallo Statuto, sarebbe violata a danno della città di Nizza.

L'unico motivo per cui una parte dei membri della Commissione non credette di poter aderire alla mia proposta, si fu perchè si temeva che sorgessero altre simili domande dalle altre città dello Stato.

Io non esaminerò il valore legale e razionale di questa difficoltà; la Camera apprezzerà la mia riserva; ma dirò bensì che la medesima non è fondata in punto di fatto; perchè la città di Nizza, e per ragione di popolazione, e maggiormente ancora per l'affluenza dei forestieri, trovasi in una condizione speciale nella quale non è alcun'altra città dello Stato.

Per ragione di popolazione, Nizza è la terza città dello Stato, viene subito dopo di Genova, perchè la sua popolazione fissa è di 37,000 abitanti, ed aggiuntavi la sua popolazione fluttuante, massime nell'inverno, eccede sempre le 41 o 42 mila anime.

L'affluenza poi dei forestieri fa sì che quasi tutti gli appartamenti spaziosi, sontuosi e collocati in modo vantaggioso, sono mobiliati e riservati pei forestieri medesimi; d'onde ne viene che per contraccolpo sono incariti tutti gli altri che servono agli abitanti del paese.

E postochè ho dovuto parlare delle altre città e del timore che si aveva che si facessero eguali domande, io prego la Camera di considerare che, se non si trasportasse la città di Nizza alla seconda categoria, come io domando, essa soffrirebbe un aggravio ed una diseguaglianza a di lei danno nell'imposta, tanto rispetto a Torino e Genova, quanto in rispetto

alle altre città dello Stato, la popolazione delle quali superando le 20,000 anime, si troverebbero nella medesima categoria che essa.

È certo che in queste ultime città i fitti sono molto a minor prezzo che in Nizza: vi sono, senza dubbio, alcune di queste città portate nella stessa categoria nella quale i fitti saranno appena appena della metà di quello che si pagano nella città di Nizza; d'onde ne verrebbe che Nizza pagherebbe il doppio d'imposta mobiliare che non pagano esse.

Dunque non vi sarebbe eguaglianza nè rispetto a Torino e Genova, nè rispetto alle altre città. E notate, o signori, che questo aggravio che verrebbe a sopportare la città di Nizza, non peserebbe unicamente sulle classi agiate, ma anche, e più specificamente, sulla classe più povera; poichè, se fosse lasciata nella terza categoria, ne verrebbe che non fruirebbe dell'esenzione che è stato intendimento della Camera di ammettere in questa legge. Imperocchè egli è costante che nella città di Nizza, con meno di lire cento all'anno non si può avere una soffitta ed un abbaino, come diceva l'onorevole deputato Robecchi; in guisa, che mentre in tutte le altre città vi è un'esenzione per le classi povere, Nizza ne sarebbe esclusa.

Non reputo che sia d'uopo aggiungere altri riflessi per persuadere la Camera che, ritenuti i fatti che ho accennati e che sono innegabili a fronte delle prove addotte, la giustizia vuole che la città di Nizza sia compresa non nella terza, ma nella seconda categoria.

Signori, io ho inteso dire più volte che il reggimento rappresentativo è di difficile attuazione negli Stati composti di nazionalità diverse, perchè vi è sempre pericolo che il minor numero abbia a soccombere dinanzi al numero maggiore. Io però, osservando con occhio attento gli atti di questo Parlamento sin dal suo esordire, e riflettendo che esso, dettando leggi ad un paese composto, non dirò di nazionalità diverse, ma di provincie aventi interessi speciali e distinti, mi sono convinto che il Parlamento subalpino sapeva dare coi fatti piena smentita alla teoria a cui accennava, mentre di nessuna altra cosa era più geloso che di mantenere una perfetta eguaglianza, non solamente tra individuo ed individuo, ma ben anche tra provincia e provincia, tra comune e comune; io mi lusingo che questa mia convinzione non verrà meno nè in questa circostanza, nè in verun'altra mai: e con essa concludendo, ripeto: è innegabile che il prezzo dei fitti nella città di Nizza è uguale a quello di Genova; dunque la giustizia vuole che la città di Nizza sia posta nella medesima categoria; si è ciò che io domando, si è ciò che io spero dalla vostra giustizia.

**DE VIRY.** Puisque l'honorable député Deforesta invoquait tout-à-l'heure le témoignage des employés du Gouvernement qui se trouvent actuellement résidant à Nice, je me crois personnellement indiqué par ces paroles; car je suis le seul ici dans cette Chambre ayant une résidence à Nice.

Et puisqu'il invoque ce témoignage pour demander que la ville de Nice soit placée dans la seconde catégorie, ce témoignage ne lui fera pas défaut.

Sans entrer dans les questions qui ont été si bien développées par l'honorable Deforesta qui connaît le pays mieux que moi, je puis certifier à la Chambre que, eu égard au prix des appartements, la ville de Nice doit être placée dans la seconde catégorie et sur le même pied que la ville de Gènes.

Je dirai plus encore. Messieurs les employés qui arrivent à Nice sont presque dans l'impossibilité matérielle de trouver un appartement qu'on veuille leur louer, parce que tous les

appartements à Nice sont des appartements meublés, que l'on conserve pour la saison de l'année où viennent des étrangers. Il faut quelquefois payer énormément cher des loyers d'appartements, qui à Turin ne se paieraient pas à un taux plus élevé.

Je puis certes en parler avec connaissance de cause en mettant en parallèle les deux loyers que je paie soit à Turin, soit à Nice.

Ainsi, je le répète, je n'entrerai dans aucun détail sur Nice. Les députés de Nice sauront mieux que moi faire valoir les intérêts de leur pays. Quant à moi, je me limite à dire que justice veut qu'on mette Nice sur le même pied que Gènes.

**TORRELLI, relatore.** Come relatore non posso che ripetere le ragioni già addotte nella relazione. Debbo però aggiungere ad onore del vero che nella votazione riguardo alla città di Nizza fummo cinque contro cinque, e che quindi la proposta dell'onorevole Deforesta s'intese respinta, perchè è ammesso in pratica che un cambiamento proposto che non ottenga la maggioranza s'intende respinto.

Non credo del resto che si possa contestare che gli affitti di Nizza siano realmente pari a quelli di Genova; debbo però dire che il motivo che mosse cinque dei membri della Commissione a votare contro la proposta Deforesta si era il timore che questa eccezione ne chiamasse molte altre.

La Camera poi deciderà anche del peso a darsi a questo argomento.

Avvi però un'altra ragione la quale vuol pure essere considerata, ed è che in questi luoghi ove affluiscono numerosi forestieri, si ricava da un alloggio, nel corso di otto o dieci mesi che dura l'affluenza degli stranieri, il provento che altrove si ricaverebbe in un anno, e questo, benchè piccolo, è pur anco un vantaggio.

Del resto la Camera ha sentito anche le ragioni dell'onorevole Deforesta; io non voglio insistere sul voto della Commissione, perchè, ripeto, essa fu a pari numero in favore e contro la proposta Deforesta.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Mellana.

**MELLANA.** Anche io sono dell'opinione dell'onorevole deputato Deforesta, che la Commissione abbia fallito al debito suo, esimendosi dal fare gli studi necessari relativamente ad una proposta, e ciò soltanto per la considerazione che da altri si potrebbe fare una proposta eguale. Se continuiamo di questo passo, ne verrà che dovremo fallire alla giustizia dietro un principio che per se non istà.

Oggi la Camera, per esempio, si trova pressochè nella impossibilità di dare il suo giudizio in merito alla proposta Deforesta, per mancanza di dati esatti. Se la Commissione avesse ricorso al Governo e avesse chiesto che si facessero dei computi esatti per vedere se le asserzioni avanzate erano effettive, la Camera non si troverebbe in tal situazione di non poter deliberare.

Se dietro studi governativamente fatti risultasse che nella città di Nizza i fitti stanno a pari condizione con quelli di Genova, io non trovo perchè si dovrebbe denegare loro questa giustizia.

La mia opinione è che si potrebbe al caso sospendere, perchè si facciano questi studi opportuni, e, se è giustizia, si aderisca alla proposta dell'onorevole Deforesta, giacchè la legge non muterebbe per nulla col mettere una città piuttosto in una categoria che in un'altra, o collo stabilirne una intermedia, giacchè la distanza che v'ha tra una categoria e l'altra, io la trovo enorme ed esagerata; infatti da 100,000 abitanti di Genova si discende alla città di 20,000 abitanti.

A questo riguardo farò un'osservazione.

Pare a me che tutti coloro che hanno in questa legge combattuto il principio della base mobiliare abbiano ciò fatto perchè questo avrebbe aggravato la città di Torino: ristretta la legge a questa sola base degli affitti, sono sacrificate le città di provincia, e la sola città di Torino gode di un vantaggio straordinario relativamente alle altre città.

Infatti si ragiona ora nel punto in cui i fitti in Torino sono per causa politica ed inopinata in uno straordinario aumento. E che questo stato di cose non possa durare, noi possiamo argomentarlo dall'unico rimedio naturale e legittimo in cui si possa por mano, a quello della straordinaria fabbricazione.

Quindi questi fitti in Torino ascenderò momentaneamente ad un punto direi quasi intollerabile, ed è da presumere con fondata speranza che torneranno quando che sia allo stato normale, o almeno non in quell'eccessivo divario che v'ha tra queste e le piccole città di provincia. Continui pure Torino a progredire, ma questo progresso compendosi in modo ordinario, la fabbricazione camminerà sempre di pari passo al lucro che essa presenterà. Ma l'aumento di popolazione del 1848 e del 1849 furono pur troppo inopinati.

Ma anche ammessa la somma straordinaria cui ascenderò i fitti in Torino, non può sussistere la proporzione posta tra la prima e la quarta categoria.

E qui vorrei chiedere una spiegazione all'onorevole relatore.

So anch'io che nel comune si comprende il territorio che lo compone; ma siccome vedo che nell'accennare la città di Torino s'indica espressamente il suo territorio, e negli altri comuni è omissa questa indicazione del territorio come pure la qualifica loro di città, domando, se questo, cioè il territorio, sia compreso; perchè ammetto anche io, che sotto la denominazione di *comune* non s'intenda solo quello che è propriamente nella cerchia del fabbricato del comune, ma anche il territorio; ma siccome per Torino e Genova, che sono comuni come gli altri dello Stato, si è detto nelle città di Torino e Genova e loro territorio, vorrei sapere se s'intende di fare un'eccezione pel territorio degli altri comuni dello Stato.

Sospenderò il mio dire per sentire queste spiegazioni.

**TORRELLI, relatore.** Questo modo di esprimersi è perfettamente eguale a che si fosse detto *il comune di Torino*. La Commissione si è così espressa perchè si vuol dire *la città di Torino e suo territorio*, per dire che non intendevasi solo quella parte che si comprende sotto il nome di città, cioè ove si paga il dazio, ma sibbene il territorio. Il dire *la città e territorio di Torino e Genova* vale perfettamente come se si fosse detto *il comune di Genova ed il comune di Torino*.

**MELLANA.** Ora io domando a chi conosce tutte le città del nostro Stato che cadrebbero nella quarta categoria, specialmente dai 10 ai 20 mila abitanti, come Vigevano, Vercelli, Novara, Casale e simili, se si possa dire che i fitti sono ad un terzo di quello che sono nella capitale. Io credo di conoscere, e da vicino, i fitti di alcune città della provincia; quelli di Torino pure li conosco, perchè li pago; ma per quanto siano straordinari quelli di Torino, non si può mai dire che sieno tre volte tanto quelli che si pagano nelle città di Alessandria, di Casale, di Vercelli, di Novara; io credo che, quando si fosse stabilito il doppio, si sarebbe stato nel vero. Si noti che, per esempio, stando alla tabella propostaci, colui che paga lire 500 di fitto in dette città di provincia pagherebbe il 7 per cento d'imposta, quando l'abitante di Torino non pagherebbe questo 7 per cento se non quando paghi un fitto di lire 1500. Se poi vi poteva essere qualche dubbio, stante i fitti, come dico, eccezionali del momento, questa eccezione



non doveva essere base di una legge la quale deve essere duratura; quindi mi pare che, invece che nella quarta categoria è posto il limite del terzo del fitto di Torino, debba essere portato alla metà, e con questa base si raggiungerà assai più la verità, assai più la giustizia; quindi questa questione dovrebbe essere preventivamente studiata dalla Commissione.

**BIANCHERI.** Se la base della tassa mobiliare di cui si tratta fosse stata desunta dal valore reale dei mobili che s'intende d'imporre colla legge in discussione, certo io non avrei presa la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole deputato di Nizza; ma dal momento che la base di questa imposta si vuol desumere dal valore locativo (e che appunto su questa base, tanto il Ministero che la Commissione hanno dovuto formare diverse categorie, secondo il numero degli abitanti di ciascheduna città), dal momento che hanno dovuto formare altrettante classi sulle quali viene regolata l'imposta medesima, io mi credo in obbligo di appoggiare quella proposta, pienamente convinto che la medesima non può venire respinta dalla Camera.

Io credo di essere abbastanza informato per potere affermare dinanzi alla Camera che i fitti che attualmente si pagano nella città e territorio di Nizza, sono, se non maggiori, sicuramente eguali a quelli che si pagano dagli abitanti nella città e territorio di Genova.

Ho dimorato pel corso di dodici anni nella città di Genova, dimoro da 15 anni a questa parte nella città di Nizza, e per esperienza propria come per relazioni particolari posso affermare dinanzi alla Camera che quanto testè asseriva l'onorevole deputato Deforesta circa i fitti delle abitazioni di Nizza è la pura verità.

Ciò stante, io domanderò alla Camera, perchè siasi stabilito che tutti gli abitanti della città di Genova che pagano un fitto al disotto di lire 120 debbano andare esenti da questa imposta. Evidentemente perchè la Camera ha considerato che le famiglie anche le più povere, quelle che non hanno altri mezzi di sussistenza che il prodotto delle proprie braccia, non possono alloggiarsi in Genova se non pagando un fitto che corrisponde alle lire 120. Ora, la stessa identica circostanza si verifica per la città di Nizza, in quanto che è pure verità di fatto che ognuna delle famiglie più povere dimoranti nella città di Nizza non può avere ricovero nè nelle soffitte, nè nelle cantine, se non mediante un fitto annuo di lire 120.

Dirò di più, a riguardo della città di Nizza, che si ha una prova irrecusabile dell'aumento dei fitti in quella città da una circostanza che tutti possono riconoscere, ed è quella dell'aumento considerevolissimo delle fabbricazioni da ogni lato della città. Si dia uno sguardo al sobborgo della Croce di Marmo, si esamini il nuovo sobborgo verso lo stradale di Torino, si consideri il nuovo quartiere del porto, e si vedranno altrettante fabbriche che si sono stabilite da cinque o sei anni, le quali equivalgono certamente ad un terzo della intera città. Ora, questa è una prova irrecusabile che i fitti che si pagano in Nizza sono evidentemente superiori a quelli che si pagano in altre città secondarie dello Stato dove le fabbricazioni sono stazionarie.

D'altronde, o signori, quali sono gli argomenti per i quali la Commissione ha creduto che l'eccezione che si è fatta per la città di Genova non si debba estendere anche a quella di Nizza?

Due sono, o signori, questi argomenti; in primo luogo si è detto dalla Commissione che, se si ammettesse quest'eccezione in favore della città di Nizza, sorgerebbero altre città per

riclamare la stessa eccezione. Ma, o signori, qui non si tratta di ammettere così inconsideratamente e per effetto del semplice richiamo del deputato di Nizza l'eccezione di cui è caso, ma bensì per la stessa identica ragione per cui la Commissione ed il Ministero hanno creduto dover fare la stessa eccezione per la città e territorio di Genova. Se altre città proveranno di trovarsi nelle stesse circostanze in cui si trova la città di Nizza, nulla di più giusto che anche queste città vengano classificate sotto la medesima categoria; ma quali siano queste città, la Commissione non ha potuto accennarlo, e d'altronde da nessuna parte della Camera si è levata una voce per richiamarla, e ciò perchè nella realtà del fatto non avvi alcun'altra città dove i fitti delle case siano così elevati; chè se si provasse diversamente, in allora, invece di dire la città di Genova e la città di Nizza, si dovrebbe fare un'aggiunta, dicendo, per esempio, la città di Casale e la città di Alessandria e simili. Ma siccome nessuna di queste od altre città può allegare nè sostenere di trovarsi in tale condizione, così non si può temere di dover ammettere altre eccezioni fuori di Nizza.

Si disse inoltre dalla Commissione che nella città di Nizza accorrono tanti forestieri, i quali non si trattengono ivi che durante cinque o sei mesi dell'anno, e che per quel tempo pagano un fitto corrispondente a quello di tutto l'anno. Io non contesto questo fatto, ma ciò null'altro prova se non che coloro i quali fanno la speculazione di affittare appartamenti mobiliati, possono talvolta ritrarre in soli 6 mesi il fitto di tutto l'anno, locchè concorrerebbe a dimostrare sempre meglio che anche gli altri fitti a carico degli abitanti nella città debbono essere generalmente assai elevati, appunto perchè le altre abitazioni sono molto ricercate dai forestieri, i quali per soli 6 mesi dell'anno, non esitano a pagare un fitto esagerato.

Quindi ognuno vede che questa circostanza, invece di venire ad appoggiare la tesi della Commissione, milita contro di essa, come quella che concorre a dimostrare che i fitti delle abitazioni di Nizza devono necessariamente trovarsi più elevati che quelli di Genova per tutti gli altri abitanti che vi fanno la loro ordinaria residenza.

Io mi riassumo quindi e dico: se sta in fatto che i fitti in Nizza sono eguali se non maggiori di quelli che si pagano in Genova, non vi ha ragione per cui l'una e l'altra di queste città non debbano essere annoverate nella stessa categoria.

Nè si dica che i forestieri, accorrendo a Nizza piuttosto che altrove, portano ivi la prosperità e la ricchezza, poichè io domanderò del pari se la causa dell'aumento dei fitti nelle città di Torino e di Genova non sia appunto la maggiore affluenza dei forestieri, e dei regnicoli, non che il più grande sviluppo che ivi prese il commercio a preferenza delle altre città dello Stato, ed allora mi sarà lecito di osservare che queste cause sono più permanenti e di utilità meglio riconosciuta che non la passeggera affluenza dei forestieri nella città di Nizza da cui non si ha che una prosperità precaria, che può cessare domani.

Per conseguenza, trovandosi la città di Nizza in condizioni eguali e forse più sfavorevoli che quella di Genova, quanto alla elevatezza dei fitti, deve, per parità di ragione e per lo stesso principio di giustizia già sanzionato nella legge, essere classificata nella medesima categoria relativamente all'imposta di cui si tratta. Io prego quindi la Camera a farsi carico di tutte queste circostanze che giustificano la proposta dell'onorevole Deforesta.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Agnès.

**AGNÈS.** Io non intendo discutere se la città di Nizza debba



essere posta nella seconda o nella terza categoria; accennerò soltanto a questo proposito un fatto notorio, che non potrà essere smentito da chi per poco conosca quella città.

Il prezzo dei fitti varia enormemente secondo le località; così dalla piazza Vittorio sino al porto i fitti sono assai meno cari, e discreti quanto lo sono negli altri capoluoghi di provincia, mentre poi nell'interno della città e più ancora alla Croce di Maramo i fitti sono esorbitanti.

Vengo ora a parlare della base delle categorie. La base di queste categorie è la popolazione, e questa base si fonda probabilmente sulla presunzione che a misura che cresce la popolazione i fitti diventano più cari.

Io credo che questa presunzione sia contraria alla verità. Quando vengono più cari i fitti gli è appunto allorchè vi è maggiore concorrenza in quella data località. Poco importa che la popolazione sia più o meno numerosa; questo dipende da accidentalità dei territori.

Noi vediamo, ad esempio, che i comuni delle provincie montuose sono quasi tutti al disotto di 2000 abitanti. Si consultino le tavole di popolazione, e si vedrà che la mia asserzione è giusta; i comuni al disotto di 1000 abitanti sono più del terzo; questo è un fatto. Si verrebbe dunque a colpire i comuni perchè hanno una minore popolazione; io ritengo che ciò non sia giusto, e credo che il vero carattere della categoria debba essere il vantaggio che altri ritrae dal dimorare piuttosto in uno che in un altro sito, il vantaggio della situazione e soprattutto degli ordini politici, secondo che sono capitali, o grandi porti come Genova, capoluoghi di divisione, sede di magistrati d'Appello, e così via dicendo.

Ma io farò solo un'osservazione a questo proposito: la città di Casale ha una popolazione a un dipresso eguale alle due città che sono più vicine, che sono Vercelli ed Asti; anzi, Asti ha una popolazione maggiore, dacchè conta 24,000 abitanti. Ora io domando a chiunque conosca queste città, se i fitti non siano più cari a Casale di quello che lo siano in Asti ed in Vercelli, perchè la sede del magistrato d'Appello in Casale, portando seco molti impiegati, naturalmente i fitti diventano più cari che non in Vercelli ed in Asti, anzi che in Alessandria stessa, la quale pure conta 40,000 abitanti!

Veniamo ora alle città capoluoghi di provincia, che hanno una popolazione come Susa, come Pallanza, o Saint-Julien che non conta 1000 abitanti, e allora, dico io, sarà ancora un segno di ricchezza il fitto in questi capoluoghi a paragone, per esempio, di Carmagnola che ha 12,000 anime e più, ove io credo che i fitti sono più cari? Per conseguenza, questo indizio del fitto per segno di ricchezza lo credo del tutto falso. Io credo adunque, mantenendo le 7 categorie tali quali sono proposte, che sarebbe buon consiglio il cambiare la denominazione e dire:

Cat. 1, Torino — 2, Genova — 3, Città sede di magistrato d'Appello — 4, Capoluogo di divisione militare od amministrativa — 5, Capoluogo di provincia o sede di un tribunale di prima cognizione — 6, Comuni capoluoghi di mandamento, o porti di mare — 7, Ogni altro comune.

Se la Camera ammette le categorie nel modo che ho poc'anzi proposto, non si eviteranno tutti gli inconvenienti, ma saranno del certo assai più lievi.

**PRESIDENTE.** Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

**CAVOUR GUSTAVO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CAVOUR GUSTAVO.** Essendo state abilmente sviluppate le ragioni speciali che militano a favore della città di Nizza,

io non mi tratterò su tale argomento, e mi limiterò a significare alla Camera che, quando si agitò nella Commissione tale questione, mi sovvengo di essere stato assai in dubbio, e talmente che non sono ben certo del come abbia votato. Credo nulladimeno di aver votato contro. Però allora non conosceva ancora le notizie di fatto, che ha fornite testè l'onorevole Deforesta.

Io avrei rincrescimento che, siccome il mio voto nella Commissione ha fatto sì che la proposizione summentovata non ottenne la maggioranza, ciò potesse ora influire sulla deliberazione della Camera. Se nella Commissione avessi avuto i documenti accennati in questa tornata dall'onorevole Deforesta, io avrei votato nello stesso suo senso; per conseguenza mi credo in debito di dichiarare che voto anche nella Camera nel senso dell'onorevole deputato Deforesta.

**TORRELLI, relatore.** Io non posso menomamente accettare la censura che vuol dare l'onorevole deputato Mellana alla Commissione. Egli dice che la Commissione non si è procurata dei documenti a questo riguardo; ma converrebbe che la Commissione od almeno quelli che hanno creduto di respingere quella proposta, fossero rimasti in dubbio relativamente all'alto prezzo dei fitti di Nizza; questa è cosa abbastanza nota, e non corre su di essa alcun dubbio. Io ho accennato che la Commissione si era pronunciata a voti eguali; che sopra 10 presenti, 5 l'ammisero e 5 la respinsero, e su questo non può esservi dubbio, poichè mi risulta anche dal processo verbale: chi fossero poi questi cinque, non potrei dirlo; ma non si pose in dubbio il fatto del caro prezzo degli affitti, sibbene se quello accennato di percepire in minor tempo il fitto di un anno intero non fosse un vantaggio che poteva compensare l'aggravio di essere posta Nizza piuttosto nella terza che nella seconda categoria.

Del resto, siccome l'onorevole deputato Mellana è molto corrivo nel fare censure agli altri, io mi permetterò dal canto mio di chiamarlo in contraddizione alla mia volta: in quest'oggi, egli ci viene a dire che i fitti in Torino sono evidentemente eccezionali, che questa è una cosa che non può essere duratura. Or bene, signori, che cosa diceva ieri e ieri l'altro l'onorevole deputato e quanti sostennero con lui la tesi che si doveva levare la prima classe? Egli voleva sempre che ci attenissimo al punto di partenza dei fitti di Torino, e la loro elevatezza era l'argomento dell'impossibilità di pagare la fassa. Ora ci viene a dire: questi fitti sono passeggeri eccezionali. Dunque tutti gli argomenti si fondavano sopra una base erronea nel senso che, dovendosi fare una legge stabile, si prendeva il punto di partenza da una causa passeggera.

Ho fatto quest'osservazione unicamente perchè essendo il deputato Mellana così inesorabile verso la Commissione, questa alla sua volta ha pur diritto di censurarlo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** Sono lieto che mi tocchi parlare immediatamente dopo la censura inflittami dall'onorevole relatore. Se è vero che io ami censurare, sempre però nei termini parlamentari, è vero altresì che amo del pari essere censurato, e nelle discussioni non vi ha cosa che io maggiormente desidero di questa, sia perchè la libertà della tribuna sia una verità, sia perchè dal conflitto ne emerga la luce. Solo vorrei che le censure che mi si fanno fossero esatte, e disgraziatamente per la prima volta che il signor relatore mi muove censure egli cade in errore.

L'onorevole relatore dice che io, per ottenere dalla Camera la eccezione in pro delle classi bisognose, ora sancita dal voto della Camera, mi sono valso per argomento dei

fitti del povero troppo elevati in Torino, quindi crede di pormi in contraddizione con me stesso perchè ora ho sostenuto che questi fitti elevati di Torino sono una eccezione.

Si disinganni l'onorevole relatore: sono stato ieri nello stesso terreno di quest'oggi; anzi ieri ho censurato la Commissione perchè nella tabella di quest'anno avesse esonerati dalla tassa coloro che pagavano solo lire cento in Torino invece di lire 150 come nella tabella dello scorso anno, e sostenni che era stata un'eccezione favorevole a Torino quella di aver diminuito solo di un terzo il beneficio, quando invece per quelli delle provincie avevano dedotta la metà avendola ristretta a lire 20, quando nello scorso anno fu mantenuta in lire quaranta. Io era adunque ieri nel medesimo terreno in cui mi trovo quest'oggi (e sarà ben difficile che mi si possa mettere in contraddizione con me stesso); quindi per ora non posso accettare le censure del signor relatore, come non posso lasciar dire che sono qui con me stesso in contraddizione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MELLANA.** Prego quelli che gridano *Ai voti!* a lasciar finire l'oratore (*Ilarità*), poichè non sono ancora entrato nella parte del discorso per cui chiesi la parola.

Io voglio osservare alla Camera che qualche cosa rimane a fare in merito a queste sette categorie; non dirò così all'improvviso che io accetti, o che possa accettare l'emendamento proposto dal deputato Agnès; confesserò però che, a mio avviso, s'incorrerebbe in qualche pericolo. Sebbene la città che io rappresento sia avvantaggiata nella proposta dell'onorevole deputato, coscienziosamente però sono costretto a dire che, per quanto a me risulta, i fitti si trovano forse più cari, non dirò in Asti che non conosco, ma in Vercelli ed in Novara che nella vicina Casale.

Io ho l'intima persuasione che attualmente i fitti in Vercelli, e più ancora in Novara, sono più elevati che nella città di Casale, e quindi bisogna andare più guardinghi nell'accettare quella proposta; ma quello che è fuor di dubbio si è che, se noi ci atteniamo alla tabella tale e quale ci è presentata, noi facciamo un'ingiustizia patente non ad una o ad alcune città, ma a tutte.

Quando si tratta d'una legge generale, ove si danneggia due o tre comuni, non deve far caso, perchè la giustizia perfetta, massime nella distribuzione delle imposte, è impossibile; ma qui è un'ingiustizia palese per tutte le città del regno. Io dico che in tutte le città del regno che si trovano nella quarta categoria di 20,000 abitanti, i fitti attualmente non sono minori di due terzi di quello che siano al presente nella capitale, nella quale però, quando l'attuale straordinario aumento avrà cessato il suo corso ascendente, od almeno si sarà provveduto alle esigenze che non si potevano prevedere, perchè l'aumento si è fatto repentinamente, dovranno immancabilmente subire una notevole diminuzione; giacchè io penso che, qualunque sia l'aumento della popolazione di Torino, sarà del pari per aumentare la fabbricazione e quindi si avrà a ritornare entro un certo spazio di tempo allo stato normale.

Tuttavia ripeto che, preso anche per base l'attuale straordinario aumento dei fitti in Torino, non si può dire che essi ascendano al triplo di quello che siano attualmente nelle città di Novara, di Vercelli, di Casale, di Alessandria, di tutte insomma le città che si trovano in questa categoria. Io quindi non formolo una proposta, massime perchè l'ora è tarda; proporrei però che la Commissione questa sera si radunasse per vedere se non sia forse il caso di fare ancora una qualche categoria, o se si vuole stare nei limiti delle categorie stabi-

lite, vedere se la quarta categoria, invece che è posta ad un terzo dei fitti di Torino, non sia il caso di portarla alla metà; chè il voler dire che l'alloggio che in Torino costa 1500 lire di affitto si possa avere con 500 lire in Alessandria, Novara, Vercelli, Vigevano e Casale, è, a parer mio, un'assurdità.

Questa è una flagrante ingiustizia che si fa, non ad una, ma a tutte le città del regno, epperò insisto perchè la Commissione voglia occuparsene questa sera, massime che è impossibile che si passi ora alla votazione.

**DEFORESTA.** L'onorevole deputato Agnès diceva che è vero che nella città di Nizza i fitti sono molto cari, ma che, se vi sono dei quartieri nei quali essi sono cari, ve ne sono altri nei quali il prezzo è minore. Io lo ammetto. Avviene di Nizza come di tutti gli altri comuni, nei quali i fitti degli appartamenti meglio esposti sono certamente più cari di quelli degli appartamenti che si trovano in situazione meno felice; ma quello che è certo si è che la massa dei fitti nella città di Nizza è eguale a quella dei fitti nella città di Genova, colla differenza poi che nei quartieri meglio situati, come, per esempio, nel quartiere della Croce di Marmo, i fitti a Nizza sono molto più cari ancora che non lo sieno nella città di Genova.

Del resto io sono lieto che nessuno abbia contestato il fatto che io ho affermato e che sostengo, che anzi l'abbiano confermato. Ciò essendo, io restringo la questione ad una semplice interrogazione; e dico: essendo certo, nessuno nella Camera contestandolo, che i fitti nella città di Nizza sono egualmente cari che nella città di Genova, può egli volersi che l'imposta sui fitti sia più forte per Nizza che nella città di Genova?

Io crederei mancare di rispetto, lo dico altamente, alla Camera, se potessi supporre un istante che la risposta fosse diversa da quella che io domando.

Non si contesta il fatto; la conseguenza dunque di questo fatto, nella legalità, nella costituzionalità e nella coscienza di tutti i deputati, debb'essere che la rata dell'imposta per la città di Nizza in ragione del valore locativo, deve essere eguale a quella che la tabella fissa per la città di Genova.

L'onorevole relatore diceva: ma la città di Nizza ha altri vantaggi; ha il vantaggio del concorso dei forestieri. Ma, o signori, che influenza possono avere quei supposti vantaggi che dobbiamo al cielo soltanto ed a nessun altro, sulla base e sulla misura dell'imposta mobiliare? Questi vantaggi, se fossero tali e tanti come li suppone l'onorevole relatore, gioverebbero, prima che a noi, alle finanze dello Stato, le quali ricevono tanto maggior somma per l'imposta sui fabbricati e per le altre misurate dal valore locativo, quanto è maggiore il numero delle case, e si fanno maggiori e migliori affittamenti.

E difatti, come io lo accennava poc'anzi, confrontando il progetto sull'imposta dei fabbricati della città di Nizza con quelli della città di Genova, voi vedete che in Nizza per l'imposta dei fabbricati si paga proporzionalmente molto più che non si paga in Genova.

Del resto, perchè quelli che affittano appartamenti mobiliati avranno un vantaggio, sarà egli giusto che gli altri abitanti del paese paghino un'imposta mobiliare maggiore?

È impossibile che la Camera possa volerlo; e quindi io persisto, colla massima fiducia, nella mia proposta.

*Voci.* Ai voti! A domani!

**PRESIDENTE.** Domando al deputato Mellana se insiste nella sua proposta.

**AGNÈS.** Domando la parola per chiedere l'invio alla Commissione.

**CAVOUR GUSTAVO.** Io credo necessario di deliberare sull'incidente di Nizza che mi pare sufficientemente discusso; si riserverà poi la proposta Agnès dopo.

*Molte voci. A domani!*

*(Molti deputati lasciano i loro stalli.)*

**PRESIDENTE.** Osserverò all'onorevole deputato Di Cavour che la proposta concernente la città di Nizza non può essere posta ai voti prima di quella del deputato Agnès, in quanto che questa è molto più ampia, e in essa va inchiusa quella di Nizza.

Prego poi i signori deputati a non andarsene, perchè la Camera non sarà più in numero per votare.

**CAVOUR GUSTAVO.** Domando la parola. *(Conversazioni su molti banchi)*

**PESCATORE.** Vorrei pregare i signori ministri a dare domani uno schiarimento di fatto necessario.

Coloro che domandano che Nizza sia pareggiata a Genova fondano il loro ragionamento sul motivo che a Nizza i valori locativi sono eguali a quelli di Genova.

Non mi pare che la Camera debba assumere sopra di sé la responsabilità di decidere una questione per cui non ha i dati sufficienti.

Prego quindi il Ministero di procurarsi i necessari schiarimenti, onde illuminare la Camera su questa questione.

**DI SAN MARTINO, ministro dell'interno.** Il Ministero procurerà di avere tutti gli schiarimenti che possono riguardare questa questione; ma io credo che la Commissione abbia già radunati tutti i documenti necessari.

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti la proposta Mellana pel rinvio delle categorie alla Commissione. Se non c'è opposizione s'intenderà approvata.

*(La Camera approva.)*

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge relativo all'imposta personale-mobiliare.

## TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Annullamento dell'elezione del collegio di Levanto — Seguito della discussione del progetto di legge per l'imposta personale e mobiliare — Reiezione dell'emendamento Agnès sulla tabella annessa all'articolo 4 — Spiegazioni del relatore e del ministro dell'interno sulla proposta del deputato Deforesta — Reiezione della proposta, e modificazione alla 2ª categoria — Approvazione dell'articolo 4 — Proposizione del deputato Robecchi per aggiunta di un articolo — Opposizione dei deputati Cavour Gustavo e del relatore — Osservazioni dei deputati Bonavera, Valerio, Farina Paolo, Michelini, Lanza, Di Revel e del ministro dell'interno — Reiezione — Proposizione del deputato Depretis di un'aggiunta — Opposizioni del ministro dell'interno — Osservazioni dei deputati Michelini e Mellana — Reiezione della medesima, e approvazione dell'articolo 5.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

**AIRENTI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto dell'ultima petizione presentata alla Camera:

5065. Il Consiglio delegato della città di Sassari rassegna alla Camera un suo atto consolare, in cui sono svolte varie considerazioni tendenti a far respingere il progetto di legge relativo agli assegni del clero di Sardegna, ed a provvedere che i detti assegni vengano posti a carico dello Stato.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale della tornata precedente. *(È approvato.)*

### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Bertini per riferire sopra di un'elezione.

**BERTINI, relatore.** Elezione del collegio elettorale di Levanto:

Questo collegio è diviso in due sezioni, Levanto cioè e Godano. Nella prima gli elettori iscritti sono in numero di 336; nella seconda 105: totale 441.

Il giorno 25 gennaio nella sezione di Levanto i votanti furono 125; in quella di Godano 44: totale 169.

Nella prima sezione i voti furono al signor cavaliere Lorenzo Montale, maggiore generale, 91; al signor avvocato Giulio Rezasco 31; voti annullati per insufficiente indicazione di nome 5: numero corrispondente 125.

Nella seconda sezione votarono 44 elettori. I voti si distribuirono nel modo seguente: all'avvocato Giulio Rezasco 38; al cavaliere Lorenzo Montale 5; al marchese Lorenzo Spinola 1: numero corrispondente 44.

Nessuno dei candidati avendo conseguito il prescritto numero di voti, venne indetta una seconda convocazione delle due sezioni per il 27, onde procedere allo squittinio di ballot-